

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 45 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2021



Sanità territoriale da (ri)costruire insieme

Foto Walter Todaro

Avete mai visto costruire una casa dal tetto?

La risposta sarebbe così scontata che non varrebbe neanche la pena di porre questo interrogativo. Eppure la domanda non è così fuori tema. Spesso, anche senza rendercene conto, il nostro sentire è giusto l'opposto, come le nostre risposte. Lo sono quando pensiamo che ogni risultato positivo ci giunga quasi come un regalo, automaticamente da da chi occupa ruoli di potere (più o meno reali, più o meno situati in "alto") figure a cui diamo fiducia al buio, soprattutto quando gli argomenti in questione vanno al di là dalle nostre esperienze dirette. Certo giustificazioni potremmo averne tante. Ci sono competenze, capacità che derivano da esperienza, preparazione, esperienze che sono specifiche, frutto di approfondimenti, verifiche, anni di impegno, cresciute col perseguire al meglio obietti-

vi e risultati condivisi. Non sempre però è così, perché obiettivi e risultati, soprattutto se devono dare risposte ai nostri bisogni, non sempre sono condivisi.

E allora la domanda diventa meno banale. La fiducia se data al buio diventa un errore che fa il paio col nostro non volerli assumere responsabilità. Se poi ci aggiungiamo che potrebbe esserci anche chi, su questo disinteresse ci marcia, ne esce fuori un quadro tutt'altro che tranquillo.

■ Vi ricordate quando sui tram campeggiava la scritta "Non disturbare il manovratore"? Certo il manovratore non andava disturbato, ma il suo ruolo era chiaro a tutti, era quello di condurre al meglio il mezzo al capolinea e da lì riprendere la marcia in senso inverso nel traffico urbano. Sarebbe stato veramente assurdo disturbarlo. Il fatto è che la vita sociale è decisamente più complicata

dal condurre un tram, e non di rado succede che il capolinea non è quello a cui vorremmo arrivare.

■ Fuor di metafora, prendiamo in esame un tema all'ordine del giorno. Quello della sanità, ovvero tutelare nel modo più equo ed efficace la salute di tutti. Negli ultimi decenni la situazione non si è certo evoluta in meglio. Anzi. La ciliegina sulla torta l'abbiamo vissuta (la stiamo vivendo) con questa pandemia. Certo, tutto, da tempo era decisamente meno semplice che in passato, ma proprio per questo sarebbe difficile pensare di venirne fuori se non ci sforzassimo di vedere anche gli errori che ci hanno portato dove siamo ora.

■ Già il nome dato agli ospedali, diventate "aziende ospedaliere" qualche campanello d'allarme avrebbe dovuto farcelo squillare. Per non parlare del progressivo esauto-

ramento delle comunità locali nel contribuire all'indirizzo in un tema così delicato come la salute. Chi ha qualche anno in più, potrebbe ricordare quando a fine anni settanta dopo l'ottima riforma sanitaria, buona parte delle scelte che riguardavano la salute ai livelli territoriali erano condivise, se non elaborate dai Consorzi Sanitari di Zona in stretto contatto con i medici dentro e fuori le strutture ospedaliere. Il tema oltre che il buon funzionamento degli ospedali, era quello della prevenzione, della salute sui luoghi di lavoro e sui territori. La partecipazione non era solo una parola, era stata una conquista di un vasto movimento. L'eccellenza lombarda derivava anche da questo. Oggi gli stessi sindaci, tanto per dirne una, sono sì ancora, i responsabili della salute dei loro concittadini, ma in quanto a possibilità di intervento reale, i loro poteri

Segue a pagina 2

Ospedale di Cuggiono

Il presidio del 19 luglio

Una necessaria mobilitazione a cui devono seguire proposte e decisioni concrete per un vero rilancio di una sanità territoriale, pubblica e di prossimità

I nodi stavano venendo al pettine. A partire dai medici di base che sarebbero mancati e per i quali nonostante le sollecitazioni alle strutture competenti (Regione e ASST) non avevamo risposta. Da tempo avvertivamo un disagio crescente tra i medici e gli operatori sanitari del nostro ospedale (cosa comune del resto alle altre strutture sanitarie del territorio) disagio aggravato dal covid, ma anche dalla frustrazione e da un disorientamento di chi in ospedale voleva agire al meglio e non era messo in grado di farlo. E tantomeno di poterlo dire apertamente, perché così va il mondo della sanità da un po' di tempo in qua, dove le voci critiche non sono certamente gradite. Grande confusione e indicazioni contraddittorie hanno poi aggravato una situazione già complicata di



suo. Poi quella uscita decisamente infelice dell'ex sindaco di Magenta, ora consigliere regionale, sul "sacrificare" l'ospedale di Cuggiono che ha scoppiato la pentola in ebollizione. Non ci dobbiamo meravigliare quindi della buona riuscita del presidio indetto dalle associazioni lunedì 19 luglio che ha visto centinaia di cittadini e sindaci del territorio massicciamente presenti, in un abbraccio ideale al nostro ospedale.

■ Basta un presidio per quanto ben riuscito a modificare una situazione decisamente preoccupante? Certo che no se questa iniziativa non è inserita in un percorso coerente che passi per confronti veri, documentati e non subalterni con dirigenza ospedaliera e Regione Lombardia. Va da sé, ma è utile ricordarlo, questo confronto per essere efficace passa da una seria elaborazione di proposte che partano dalle esigenze del territorio, dai

bisogni di noi cittadini che lo abitiamo. Chi sta alla finestra, aspettando chissà quali promesse non supportate da un vero controllo, attenzione e se necessario mobilitazione, nel caso migliore è un illuso. Lo ripetiamo: ognuno per quanto gli compete deve fare la sua parte. E la propria parte non può essere semplicemente ripetere che "al momento" non ci sono problemi.

Forum sanità

Segue da pagina 1

Sanità territoriale da (ri)costruire insieme

sono praticamente nulli. Cosa è successo? Come in ogni azienda che si rispetti anche nella sanità si è virato verso il profitto (nel settore pubblico con il "pareggio di bilancio") favorendo decisamente la sanità privata, via via dimenticando che la salute non poteva essere una merce.

■ Oggi cominciamo a renderci conto che dobbiamo cambiare rotta, anche se ancora si naviga in mare aperto e la bussola pare piuttosto fuori uso. Dopo anni di depotenziamento della sanità territoriale, di chiusure (tentate e purtroppo spesso riuscite) di ospedali di dimensioni minori e meglio inseriti nel territorio, a tutti i livelli si afferma che

bisogna rilanciare la sanità di prossimità. Ma come potrà essere possibile questo rilancio senza un ruolo attivo e fortemente propositivo delle comunità locali nell'elaborare e nel perseguire con decisione obiettivi comuni che sappiano dare risposte coerenti? Se non saremo in grado di confrontarci seriamente con i livelli superiori, (ospedalieri e regionali) cosa ben diversa dall'essere semplici cinghie di trasmissione di decisioni già prese, calate sui territori da esecutori posizionati ai livelli dirigenziali prevalentemente in funzione della fedeltà di partito?

Non sarebbe il caso, per il bene di tutti, (attenzione anche di chi svolge ruoli deci-



sionali), di togliere almeno in questo campo il cartello che si leggeva un tempo sui tram? Questa auspicabile casa comune, quella della salute di tutti, va ricostrui-

ta dalla fondamenta che si chiama partecipazione. Ecco perché anche ai livelli locali dobbiamo fare seriamente la nostra parte.

Oreste Magni

L'intervento delle Associazioni

Da alcuni anni abbiamo assistito ad un progressivo e costante depotenziamento dell'Ospedale di Cuggiono, con conseguente riduzione delle prestazioni che in passato venivano erogate ai cittadini della nostra zona.

Le motivazioni di queste scelte non ci sono mai state veramente chiarite, mentre siamo stati costretti ad evidenziare più volte i disagi notevoli che subivano i pazienti e i loro familiari che si vedevano costretti a rivolgersi a strutture distanti dalla propria residenza.

Come se il covid non avesse insegnato nulla, in questi ultimi tempi si percepiscono invece intenzioni di ulteriori riduzioni delle prestazioni erogate e assurdamente da parte di alcuni si ventila addirittura la sua chiusura.

A tutti è allora utile ricordare la storia dell'Ospedale di Cuggiono:

Ricordiamo che questo fu il primo ospedale realizzato nell'ovest milanese, era il 1837. Nacque ben prima di quelli di altre cittadine come Legnano, Magenta o Abbiategrasso. Se lo diciamo non è per campanilismo, questo però spiega tante cose, se non altro il nostro attaccamento per questa struttura nata grazie e per, i cittadini del territorio.

Altri tempi certo, e allora per restare più vicini ad oggi, ricordiamo che negli anni ottanta

fu costruita, con il supporto dell'allora Ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia, la parte nuova di questo ospedale.

■ Esistevano allora i seguenti Reparti:

- 1) Medicina
- 2) Chirurgia generale
- 3) Ortopedia
- 4) Ostetricia, Ginecologia e Neonatalità
- 5) Otorino
- 6) Anestesia
- 7) Laboratorio analisi
- 8) Radiologia
- 9) Poliambulatorio specialistico
- 10) Pronto Soccorso aperto 24 ore
- 11) Pediatria
- 12) Malattie infettive

■ L'Ospedale di Cuggiono, attraverso l'apprezzato ruolo dei medici e del personale infermieristico qualificato che operava nei vari reparti era in grado di soddisfare la gran parte delle esigenze sanitarie dei nostri cittadini.

Soprattutto esisteva una costante ed utile collaborazione, facilitata dalla possibilità di agevoli contatti, con i medici di medicina generale che seguivano i pazienti dopo le dimissioni.

■ Riteniamo utile anche ricordare la storia di questi ultimi decenni dell'Ospedale di Legnano. Lo diciamo proprio



perché crediamo in sinergie territoriali che per essere veramente tali non possono essere a senso unico.

La realizzazione del nuovo Ospedale di Legnano portò ad una riduzione consistente dei posti letto rispetto a quelli che aveva il vecchio Ospedale. Tale riduzione pare fosse basata sulla valutazione delle esigenze sanitarie del territorio che abitualmente si rivolgeva a questo Ospedale e sulla riduzione delle giornate di degenza per i pazienti affetti da patologie che lo consentivano. Con quello che ci dice la storia recente ci è difficilissimo però capire quali siano i veri motivi che hanno portato alle scelte fin qui fatte.

E' molto facile capire invece, le conseguenze che tali decisioni abbiano provocato e provocheranno a maggior ragione nel prossimo futuro:

- Maggiori difficoltà per i cittadini e per i loro familiari, dovuti alla distanza per raggiungere l'Ospedale di Legnano dove saranno ricoverati o visitati
- Difficoltà dell'Ospedale di Legnano a soddisfare le esigenze della popolazione di un territorio più vasto. Attese lunghissime al Pronto Soccorso, liste d'attesa per ricoveri ordinari e per visite specialistiche che aumentano progressivamente
- Difficoltà a mantenere i rapporti fra Ospedale e i medici di Medicina Generale che deb-

bono seguire i pazienti dopo le dimissioni.

■ La riduzione o il trasferimento di servizi e attività contraddice altresì le previsioni del PNRR che vorrebbero valorizzare gli ospedali di comunità; inoltre l'aumentare o integrare servizi in altre strutture comporta impiego di risorse che alla fine diventano spreco.

Infatti diminuendo i servizi peggiora l'accesso dei più vulnerabili, e in seguito aumentando la domanda di interventi aumenteranno i costi.

I servizi trasferiti causeranno un ulteriore disagio, un aumento di domanda e quindi di code e tempi di attesa, proprio in contraddizione con i proclamati intenti di ridurli.

Chiediamo perciò di conoscere quali siano le linee di politica sanitaria che giustificerebbero scelte tanto irragionevoli.

■ Per questi motivi dobbiamo mobilitarci tutti per contrastare tali decisioni, in difesa di tutti i pazienti che subiranno solo danni dalla sospensione delle attività svolte dal nostro ospedale.

Cittadini, personale ospedaliero e comunità locali non possono che essere uniti su questi obiettivi.

Il ruolo dell'ospedale di Cuggiono va rilanciato! Ma sul serio, nei fatti, non solo a parole!

Le associazioni di Cuggiono e del territorio



Che fine hanno fatto i medici di base?

Mi chiamo Valeria Biazzi e sono una farmacista nel quartiere Giambellino, zona periferica di Milano estremamente popolosa, con una grande presenza di anziani.

Questo luglio, l'ultimo medico di base del quartiere è andato in pensione e non è stato sostituito. A seguito di questo fatto, la farmacia è diventata l'unico presidio rimasto dal punto di vista sanitario.

In questi mesi mi sono spesa per stare vicino a più persone possibili, che spesso hanno avuto bisogno di un aiuto o di un consiglio.

Non posso fare a meno di rilevare e denunciare quello che ho visto, e che presto avverrà in altre zone di Milano, della sua provincia e dell'intera Regione: il progressivo smantellamento

della rete dei medici di base e dei presidi di prossimità e continuità nell'assistenza sanitaria, le cui conseguenze si sono rese evidenti in maniera drammatica e devastante proprio durante la crisi sanitaria da Covid19, che ha messo in ginocchio la nostra Regione causando decine di migliaia di vittime.

■ Questa situazione è l'esito di anni di scelte sbagliate e norme assurde, come quella che prevede che non vi sia un vincolo territoriale per i medici di base (possono scegliere loro dove andare) mentre per le farmacie esiste una pianta organica che impone di coprire determinate zone e che di conseguenza garantisce un servizio capillare su tutto



il territorio nazionale. Questa stortura ha creato un forte squilibrio in quartieri e comuni, lasciando alcuni completamente scoperti.

■ Nel quinquennio 2018-2022 in Lombardia stanno andando in pensione 1802 medici di medicina generale; ad oggi l'elenco degli ambiti per i medici di famiglia conta quasi 800 posti vacanti. La medicina territoriale rappresenta l'ossatura fondamentale su cui si basa l'intero sistema sanitario, ed i medici di medicina generale rappresentano il primo riferimento sanitario per la cittadinanza. Per questo la situazione che stiamo vivendo è inaccettabile e deve cambiare.

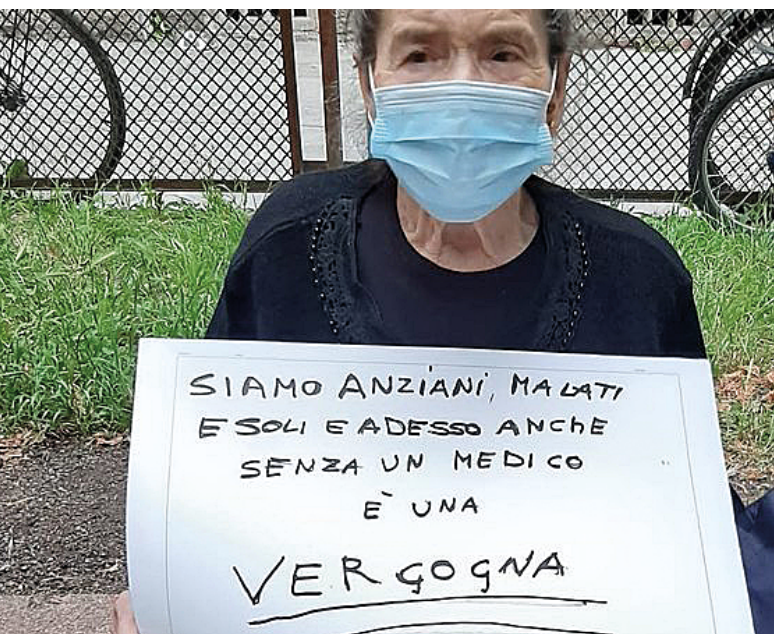
Un medico di base vicino casa rappresenta per i pazienti una figura di fiducia,

essenziale per la cura e per la prevenzione di tante malattie. In questi giorni, ho visto tanti clienti pagare di tasca propria le medicine perché non avevano un medico vicino che gliel'avesse potesse prescrivere; un'assenza che si traduce nel decadimento fisico e psicologico dei pazienti, del quale io sono e sono stata diretta testimone.

Il problema dell'assenza dei medici di base a Milano e in Regione va risolto il prima possibile. La politica deve smettere di rimbalzare le responsabilità e deve prendere in mano la situazione.

I cittadini sono stanchi di vedersi negato il diritto alla salute e di pagare in prima persona i risultati di scelte politiche scriteriate.

Fonte: Change.org



Non dobbiamo dimenticare che...

Dopo la tragica esperienza della pandemia covid19, la questione del rapporto pubblico privato va "riesaminata". Riteniamo che non sia solamente una questione tecnica di accreditamento e di regole da sistemare, ma sia prima di

tutto, un problema "politico, di scelte politiche".

■ Non si può continuare a privatizzare parti del sistema sanitario pubblico, accreditare, finanziare con soldi pubblici e poi "lasciare il privato sguaz-

zare nel libero mercato". Si continua a rafforzare la competizione "infelice" tra pubblico e privato, con il privato che potendo contare su di una maggiore flessibilità, su investimenti, acquisti e assunzioni conquisterà sempre più fette

di mercato e clienti, fino ad arrivare a "ricattare" la stessa politica.

■ La pandemia ha dimostrato che i primi soggetti di cui la Regione e lo Stato dovrebbe prendersi cura sono i soggetti

L'intervista al Signor Covid del Dott. Pino Landonio

A distanza di un anno e mezzo, le posso fare qualche domanda, signor covid?

Faccia pure, se lo desidera. Come sta, innanzitutto? Come sto? Ho un anno in più...e ho dovuto faticare molto...ma sono ancora qui, vivo e vegeto! Ma...la vedo un po' cambiato! E come no! Continuo a cambiare! Se non cambio...muoio. Uno, nessuno e centomila: questo è il mio motto! Vedo che si è fatto una cultura... Come dite voi? Vai con lo zoppo, e impari a zoppiare... Le abbiamo messo un po' di paura, almeno? Paura? Non è la parola giusta. Fastidio: quello sì! Tutti quei vostri anticorpi che vi siete fatti... mi costringono a mimetizzarmi, come un camaleonte...dovreste chiamarmi camaleon -19, altro che covid!

Dunque i vaccini stanno facendo il loro lavoro...

È il vostro sistema immunitario che fa il suo lavoro. Lo conosco bene, ormai. Ed è per quello che mi devo continuamente adattare...Per me non fa differenza che vi siate immunizzati perché già vi ho contagiato o perché vi siete iniettati un vaccino: gli anticorpi sono gli stessi. Dunque non vi date ancora per vinto? Vinto io? Ma quale vinto! Ho tanto di quel lavoro ancora da fare... Ci sono miliardi di voi



da poter contagiare! E poi ci sono quelli che rifiutano, bontà loro, i vaccini... tutto terreno vergine per me! Ma non le è venuto a noia tutto questo lavoro? Noia? È la mia vita! Come dire a voi: noioso vivere? Intendevo dire: non è fastidioso per lei tutto questo mutare, una

variante qua, una variante là... stiamo esaurendo le lettere dell'alfabeto!

Ma no, è il mio modo di essere! L'avete conosciuto, o no, il virus dell'influenza? Forse che non si presenta diverso da un anno all'altro? Eppure è sempre lo stesso, o almeno voi continuate a chiamarlo così! Ma lei cambia da un mese all'altro! Dica pure da un giorno all'altro! Io sono più estroso, più volitivo, più... chiamatemi camaleon... mi piace!

Signor camaleon: ma ci sarà pure una fine a tutta questa pandemia...

Una fine? No, ci sarà un patto di non belligeranza. Quando vi sarete riempiti di anticorpi, io potrei diventare meno "letale" come dite. E voi tollerare la mia convivenza. Pensate che faccia piacere a me uccidervi? A me fa solo piacere contagiare. Ogni volta che muore uno di voi muoio

anch'io! Come può farmi piacere tutto questo?

Volete dire che dovremmo essere più teneri con lei? Semplicemente più... ospitali. Fatemi pure il solletico coi vostri anticorpi, ma non cercate di distruggermi! E io non vi farò del male, potremmo durare a lungo, insieme!

Come faccio a fidarmi di lei, con tutti i morti che ha già fatto! Si fidi, mi dia retta. Non fa per me "mors tua, vita mea": dobbiamo solo convivere, da buoni amici, dopo che ci siamo conosciuti.

Sarà, ma io continuo a non fidarmi. Intanto mi sono vaccinato. Ci rivediamo tra un anno e ne riparlamo!

Pino Landonio (Busto Arsizio, 1949) ha lavorato come oncologo all'Ospedale di Niguarda fino al 2007. Vive a Canegrate, dove si occupa di poesia e di volontariato



più fragili, deboli e poveri. La sanità lombarda dovrebbe essere più pubblica e non meno. E per essere più pubblica, non ha bisogno di "aggiustamenti e ritocchi" ma di una vera e profonda riforma, di un vero e profondo cambiamento. Non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto in Lombar-

dia durante la pandemia. Non dimenticare che il sistema sanitario si è trovato impreparato all'emergenza che abbiamo vissuto. Non dimenticare tutte le "falle" di sistema a partire dalla sanità territoriale e domiciliare. Non dimenticare il numero di letti insufficienti di terapia intensiva e nei reparti. Non

dimenticare le tante persone, donne e uomini soprattutto anziani, che ci hanno lasciato. Non dimenticare medici, infermieri e operatori impegnati in prima linea, e in particolare coloro che sono morti e/o ammalati mentre svolgevano il loro lavoro per gli altri.

Fonte: documento unitario CGIL CISL UIL

Un camion di cipolle...

e una proposta contro lo spreco alimentare

Nora Picetti

La notizia arriva così, in dialetto, da un uomo anziano, come una sorta di pettegolezzo agricolo:

- *A Cùgion ghe là una montagna da scigol. Sa pò 'nda là a catai sù. Gratis.*

Chiedo spiegazioni, incredula, e scopro che un camion ha scaricato quintali di cipolle in un campo di Cuggiono. Erano destinate a un supermercato, che non le ha prese perché le aveva ordinate bianche e queste invece erano bionde. L'autista aveva bisogno del camion vuoto, quindi ha chiesto a un agricoltore se poteva scaricargliele in un campo, per farne concime.

- *Però in bei, l'è propi pecaa lasai là.*

Ringrazio per la notizia e vado a vedere.

E lì, dietro la montagna del letame, ecco la montagna di cipolle. Comincio a raccogliere, sotto il sole cocente.

Alcune stanno già germogliando. Altre invece sono ben chiuse, avvolte nella loro buccia secca. Marischiano di marcire tutte in pochissimo tempo.

Riempio una cassetta, due tre, cinque, dieci. La mia macchina è piena. Ma la montagna di cipolle è ancora lì.

Qui bisogna essere in tanti, non ce la farò mai a raccogliere tutte queste cipolle da sola. Faccio una foto e la mando a un paio di gruppi whatsapp, ma

è tempo di ferie, non arrivano in molti. Qualcuno arriva però. Oreste. Scuote la testa ma non si scompone. Va a parlare con l'agricoltore, che accetta di buon grado qualunque iniziativa per evitare lo spreco. Allora torna coi rinforzi. E ci ritroviamo lì, intorno alla montagna di cipolle, in quattro o cinque persone.

■ Troppo poche, dice qualcuno. "Ogni iniziativa comincia con quattro o cinque persone", gli viene risposto. "L'importante è darsi da fare".

E via che si raccolgono cipolle. Qualcuno sceglie con calma le migliori.

Qualcuno dice di prenderle su tutte, per toglierle in fretta dal sole.

Qualcuno chiama amici e parenti e prende le ordinazioni.

Qualcuno chiama le associazioni che fanno mense dei poveri, ne prendono qualche decina di chili, di più non saprebbero come conservarle.

Qualcuno in agrodolce ne prepara 50 barattoli.

Qualcuno propone di organizzare una cena in piazza, a base di cipolle col lessso in umido.

Qualcuno dice che l'obiettivo è far fuori le cipolle, non aumentare il consumo di carne. Qualcuno risponde che se le cucini, anche se le dai gratis la Asl ti chiede la tracciabilità, e non puoi mica dire come le hai prese...

Allora non cuciniamole. Distribuiamole crude. Facciamo un banchetto al mercato.

Ma ci vuole la licenza, l'occupazione di suolo pubblico, e poi magari chi si è alzato alle quattro per vendere verdura capace che si incazza.

Allora facciamo un giro porta a porta, un gioco a premi, una tombolata, una cena informale, in cui ognuno porta qualcosa e cuciniamo dei piatti con ste cipolle.

■ E così abbiamo fatto. È stato bello, utile, saggio. Ma non è



bastato. Il garage di uno di noi era ancora pieno di cipolle. E anche la cantina di un altro. Qualche quintale giaceva nel prato. Il mio bambino, che ha tre anni, mi aiutava a raccogliergliene ancora. "Dobbiamo salvarle mamma. Ma perché la hanno buttate vicino alla cacca?"

Io non so cosa avevo da dire. So che un terzo del cibo prodotto nel mondo ogni anno viene sprecato. So che lo spreco alimentare comporta molti altri sprechi: di acqua, di suolo, di fatica umana, di fertilizzanti chimici e sostanze inquinanti, di carburante per aerei, navi e camion che trasportano cibo, di energia e frigoriferi per conservarlo, di CO2 ed emissioni climateranti. Ho letto che se lo spreco alimentare fosse uno Stato sarebbe al terzo posto dopo Stati Uniti e Cina per quantità di emissioni.

■ Al di là delle classifiche fra Stati è interessante la classifica tra i nostri comportamenti. Quante emissioni produciamo col cibo che sprechiamo? E con quello che invece mangiamo? Come possiamo ridurre l'impatto ambientale della no-

stra alimentazione?

È urgente un confronto collettivo su questi temi, perché al di là delle scelte individuali è necessario costruire una rete locale per poter attuare iniziative efficaci in tema di spreco alimentare. A Cuggiono c'è una vita associativa vivace e organizzata. C'è un tavolo aperto con l'amministrazione comunale che ha ottenuto ottimi risultati con la spesa sospesa. Propongo di organizzare un gruppo, una mailing list, per capire insieme cosa si può fare per ridurre lo spreco alimentare. Un gruppo aperto, trasversale, che includa singoli cittadini, associazioni, amministrazione, produttori agricoli, commercianti locali, ristoranti, supermercati e gestori di mense scolastiche e aziendali.

■ Questa storia delle cipolle può essere l'occasione per iniziare una nuova utile iniziativa. Se siete interessati potete scrivermi a nora.picetti@gmail.com o al 3311107660. Oppure possiamo darci appuntamento a Essere Terra, in Villa Annoni il 26 settembre. Che ne dite?



Satira irriverente in tempo reale

Pane e cipolle, cipolle e pane...

Roberto Bovati

Che sia più nobile salvare capre e cavoli piuttosto che pecore e cipolle?

Che sia più facile abbandonare un carico di cipolle che disperdere una mandria di bufali?

Che porti più vantaggio la disciplina del recupero che l'abisso dello sperpero?

■ Prima che il paese venisse investito da questo incarico, si poteva dire fosse un posto tranquillo. Visto da fuori dalle orbite planetarie si poteva credere che fosse un paese di infermieri e chirurghi, tutti in giro con delle maschere pronti ad uscire da una casa per infilarsi in un bar o dentro un negozio. Ma ora che il paese è stato invaso dalle cipolle nulla è più come prima. I quesiti che un tempo popo-

lavano i pensieri dei socratici si sono ripresentati con solerte inverecondia per affrancare, dividere e scompigliare ogni carruggio del paese. Lo sversamento di quintali di cipolle nei remoti terreni dell'antico feudo ha scolopendrato gli animi blandi e canicruentato le sopite cupidigie.

■ I liberi sudditi dell'antico feudo di Cuggiono, da quando le cipolle hanno fatto breccia nelle loro viscere, hanno cominciato a scorticarsi, a guardarsi dentro strato dopo strato, a confutare ogni blafido assioma sulla quale poggiava la loro esistenza. Certo nessuno di loro fa conto di questo siffatto processo, ma da quando la montagnetta di cipolle è giunta in paese, il paese si comporta come una cipolla, ma non lo sa. La cipolla conturba, concuo-



ce, mantifica, fortifica, assiepa, in una parola affiata. Essa ha mosso le coscienze, rimesso i maliturbati, accondiscendo le antiche fraternità e ha riportato il popolo nella piazza. E

il popolo mai si è sentito così tutto in uno avviluppato in un coacervo di bassezza sì tale alle fattezze mezze di sotto e mezze di sopra della cipolla. E ancor non si può dire se le comari che solerti si peritarono nel suo sbuccio ebbero lacrima per la commozione scaturita dall'idea del frutto a strati o se proprio per l'essenza interna che destata strato dopo strato porta al pianto.

■ Non sappiamo se questa intrusione della cipolla nel paese rimarrà impressa come uno squilopio nei secoli dei secoli, ma al momento ha portato una sedia a fianco a un'altra per mostrare che ancora si è tutti vivi e pieni di gloria. Disopra e disotto poi il vecchio timore, uno scarno presagio che l'efferata cipolla riportasse l'antica povertà, incetta di pianti e lo sparger di fiato.

Paella del Solstizio, una storia oltre i confini

A Cuggiono, alla Festa del Solstizio d'Estate, ormai da trent'anni viene preparata una "Paella gigante". Ma pochi ne conoscono la storia. Non tanto la storia del tipico piatto mediterraneo, nato secoli fa per riutilizzare le componenti più umili di alimenti di ogni tipo. Ci riferiamo questa storia tipicamente cuggionese.

■ Risale alla metà degli anni settanta, quando nel 1974, a Cuggiono, venne aperta da un nutrito gruppo di giovani la "Cooperativa Il Caminetto" rilevando un bar nel centro storico del paese. Un luogo frequentatissimo, una sorta di centro sociale ante litteram, che anticipava i centri di aggregazione che sarebbero sorti a Milano negli anni successivi. Al Caminetto, grazie ai molti locali a disposizione, trovavano spazio giovani e anziani, alcuni gruppi musicali, una fornita bi-



blioteca, visi riunivano i consigli di fabbrica, i delegati dell'ospedale, quelli dei tramvieri (Cuggiono era capolinea ATMe alcuni di loro erano tra i maggiori sostenitori della cooperativa), giovani artisti, e novità assoluta per quei tempi, con grande scandalo dei benpensanti, numerose ragazze (fino ad allora i bar erano luoghi di assoluta presenza maschile e per i bacchettoni del paese questo era un segnale di cambiamento

in corso piuttosto inquietante). Tra i frequentatori, un giovane libertario di Barcellona, esule in Italia con la famiglia a causa della dittatura franchista. Fu proprio lui a cucinare la prima paella. Per preparare questo piatto durante le feste che si tenevano in cortile, venne costruita da alcuni operai delle Smalterie Lombarde, soci della cooperativa, una gigantesca padella in ferro che alcuni anni dopo, alla

caduta del regime franchista, il giovane tornando a Barcellona portò con sé, saldamente legata al portapacchi della sua cinquecento.

■ Passano gli anni. Nel '92, viene organizzata la prima Festa del Solstizio d'Estate. Ma c'è un problema. Villa Annoni non dispone di una cucina. Ricordando l'esperienza del Caminetto, (i proponenti della festa erano in larga parte gli allora soci della cooperativa) venne fabbricata una nuova, enorme padella in ferro, e così acceso un bel fuoco a legna, si cucinò di nuovo la paella, seguendo la ricetta insegnata quasi vent'anni prima dal giovane catalano. Con grande successo di critica e pubblico. Ecco perché questo piatto, allora sul territorio praticamente sconosciuto, è diventato uno dei simboli della Festa del Solstizio d'Estate.

Il passo in più... Facciamolo tutti!

Chiara Gualdoni

Comincio dalla fine. L'ultimo giorno ci siamo riusciti, nonostante le innumerevoli difficoltà.

Sto facendo riferimento al laboratorio estivo di teatro, realizzato su gentile invito del MIUR che ha stanziato mille-mila fondi perché quest'estate i fanciulli non rimanessero inoperosi, ma recuperassero interazioni sociali e anche conoscenze disciplinari, eventualmente.

Quindi si sono profilati vari scenari: ragazzini con frequenza coatta per garantire ore di respiro alle famiglie, altri con frequenza altalenante perché si sa, vuoi mica tenerli a casa tra una vacanza e una gita (e ovviamente è superfluo avvisare i docenti, tanto non è scuola e la giustificazione non è necessaria), altri ancora buttati lì per sfruttare la fantastica occasione di un babysitteraggio gratuito gestito da volenterose insegnanti. Ah, poi c'è sempre lo sparuto gruppo degli indefessi che partecipano, si impegnano e magari imparano pure qualcosa. Ma sono una percentuale esigua.

■ Il laboratorio è stato costruito per amalgamare un gruppo eterogeneo, in cui venivo chiamata maestra o prof a seconda dell'interlocutore (e benedico Camilla, la collega con me, dalla pazienza infinita anche quando

avrei buttato nel laghetto i più monelli); abbiamo realizzato uno spettacolo partendo dal libro dedicato alle piante del parco (e ringrazio Daniela e Chiara che ci hanno sapientemente guidati a scoprire le meraviglie botaniche di Villa Annoni); però mi viene difficile valutare positivamente la totalità dell'esperienza, poiché la frequenza è stata casuale (si presentavano anche bambini senza iscrizione ufficiale – e che fai, li mandi via?), addirittura alcuni su 15 giorni di laboratorio si sono presentati solo gli ultimi 4, mentre altri sono venuti sì e no, per poi restare assenti il giorno dello spettacolo (ma tanto sono stati rimpiazzati al volo da quelli che dopo tante assenze sono venuti l'ultimo giorno).

■ Riflettiamo assieme: ci sono persone che decidono di fare un passo in più e si mettono a disposizione per offrire un'esperienza di qualità, in cui si possa imparare divertendosi, pronte a superare tutti i possibili inghippi, ma ci vuole un passo in più anche da parte di chi partecipa all'esperienza. Camilla e io abbiamo messo in gioco la nostra professionalità, il nostro tempo, le nostre energie per garantire la migliore esperienza possibile, ma posso assicurarvi che era mortificante dover ricominciare daccapo ogni mattina perché qualsiasi progetto iniziato il giorno precedente saltava a causa della consistente



variazione delle presenze. Il nostro passo in più lo abbiamo fatto su un terreno altro che accidentato!

■ Nota a margine: avevo garantito di svolgere il laboratorio in spazi coperti in caso di pioggia. A tutti quei genitori che hanno tenuto a casa i figli con il maltempo chiedo: temevate si infeltrissero o si restringessero?

Comunque, il passo in più lo hanno fatto anche quei ragazzi che sono venuti tutti i giorni, che cercavano di migliorare il proprio lavoro man mano che li facevo esercitare, che hanno superato i propri imbarazzi per mostrare il proprio lavoro a un gruppo di adulti sconosciuti (regalando anche un bis inaspettato per sindaco e assessore Longoni, giunti in ritardo a causa di impegni istituzionali).

Il passo in più adesso però lo

devono fare le famiglie, scegliendo consapevolmente se accettare le regole del gioco e considerare un laboratorio creativo e giocoso come quello teatrale come una seria attività che prevede frequenza continua e impegno. Il fatto che i laboratori che propone la scuola siano gratuiti non significa che manchino di qualità, semplicemente sono finanziati con fondi ministeriali (che non sto a spiegarvi perché non leggo le circolari d'inverno, vi pare che lo faccia in estate?!).

■ Tra l'altro può anche darsi che alla fine i ragazzi si divertano anche, si facciano dei nuovi amici e scoprano dei talenti ancora inespressi. Noi il passo in più lo abbiamo fatto: adesso ve la sentite anche voi di allungare la gamba e provare a percorrere questo nuovo sentiero?



All you can read, all you can swap*

Chiara Gualdoni

Che a Cuggiono ci sia una sensibilità spiccata per i libri e per evitare gli sprechi, già si sapeva.

Negli anni non si contano le iniziative organizzate per consentire proficui scambi di libri così come di oggetti vari e indumenti.

■ Partiamo dai libri, perché finalmente dopo mesi e mesi di blocco forzato può riprendere a pieno regime Libreria, l'iniziativa di punta a Cuggiono per quanto riguarda gli appassionati bibliofili.

Spesso alla mostra si accompagnano attività parallele volte a stimolare la lettura e la circolazione di volumi che altrimenti finirebbero nel dimenticatoio.

Ultima in ordine cronologico è stata la caccia al libro in occasione di S. Giorgio il 23 aprile, Giornata Internazionale del Libro. Andare alla ricerca di qualche bel testo fa piacere, ma a Cuggiono gli accaniti lettori chiedevano molto di più!

Adesso a settembre, dato che è bello proporre nuove attività, è in programma un modo diverso di rinnovare le proprie biblioteche: All You Can Read, cioè Prendi Tutto Quello che Puoi Leggere.

L'idea è che come accade in molti ristoranti, dove si può ordinare finché si riesce a mangiare (purché non restino avanzati!), le persone portino nei giorni precedenti la ma-

nifestazione i volumi da cui si vogliono allontanare, in modo che possano essere selezionati e preparati, per poi presentarsi il giorno della manifestazione con una o più borse (a seconda di quanto si è voraci lettori!) e riempirle con tutti i testi che si intende leggere, senza timidezze! Quindi preparate le borse, liberate spazio negli scaffali delle vostre librerie e fatevi sotto per rinnovare le letture!

■ Però non siamo ancora appagati, un altro aspetto che negli anni ha caratterizzato la nostra cittadina dal punto di vista della sostenibilità è stata la promozione del baratto come forma di economia alternativa. Qualcuno si ricorderà che nella settimana dal 20 al 25 giugno 2016 tutti i pomeriggi è stato aperto il negozio del baratto, promosso e gestito da alcuni ragazzi delle medie, che con la supervisione di una loro insegnante hanno tenuto aperto questo spazio dedicato allo scambio di oggetti, senza utilizzo di denaro. L'idea di partenza che li ha spinti a creare il negozio è stata la riflessione che in casa spesso si accumulano oggetti inutili, che magari sono nuovi o in buono stato e che quindi sarebbe uno spreco buttare, poiché aumenterebbe anche l'inquinamento.

■ Sempre in quest'ottica, il 5 ottobre 2019 Villa Annoni è stata teatro di un grande evento in collaborazione con



l'associazione milanese Swapush, in cui in un pomeriggio sono stati effettuati tantissimi scambi.

Purtroppo la situazione sanitaria ci ha bloccati, quando si stava per far partire un circuito di baratti su larga scala, a livello di rete di comuni.

Ora però si ricomincia: in uno spazio in largo Chiesa Vecchia riapriamo i battenti, per un periodo più lungo. L'apertura quotidiana sarà garantita da volontari sia della Consulta Giovani che di altre realtà, per dare maggiore continuità e vitalità all'iniziativa.

Come nelle esperienze precedenti, la cittadinanza è invitata a portare vestiti, libri, giocattoli, oggetti per la casa e piccoli mobili in buono stato (perché come ripetiamo ogni volta, si tratta di baratto, non di una comoda alternativa alla discarica!).

Il bello di quest'esperienza è

che molte persone potranno trovare ciò di cui hanno bisogno a costo zero, o meglio: portando a loro volta degli oggetti o lasciando un'offerta simbolica per il restauro di Villa Annoni.

Infatti uno degli scopi del negozio è anche ottenere una piccola somma per il restauro della Villa, senza tuttavia tradire lo spirito del baratto: chi arriva senza lasciare nulla da barattare può lasciare un'offerta in base alle proprie possibilità.

■ Si può così contribuire al benessere della comunità con i propri mezzi, e con l'impegno e l'entusiasmo si riescono a muovere delle belle energie e si fanno significativi passi positivi nell'accrescere la coscienza civica dei cittadini.

**Tutto puoi leggere, tutto puoi scambiare*



Oberati di tecnologia?

Torniamo alla manualità!

Stefano De Ciechi

Di recente ho avuto il piacere di affrontare un'esperienza didattica all'interno della nostra scuola media con l'onore di insegnare a dei gruppi di adolescenti le fondamenta della programmazione.

Ho sempre amato il contatto diretto con le persone, soprattutto in quest'ambito. Ma quest'anno mi sono accorto che qualcosa era cambiato rispetto alle mie esperienze precedenti. L'approccio dei partecipanti era diverso, molto più nervoso, molto instabile.

La mia opinione?

Quasi due anni di full immersion nella tecnologia ha avuto un risultato deleterio per tutti noi.

Le statistiche raccontano uno scenario raccapricciante: ogni italiano, mediamente, ha avuto un'impennata nell'uso dei dispositivi elettronici di circa il 400%!

Ai miei occhi è un dato importantissimo, che fa pensare molto.

Quando abusiamo nell'uso della tecnologia qualcosa dentro di noi scatta: nervosismo, insonnia, cattivo umore, senso di isolamento... e chi



più ne ha, più ne metta. Durante il periodo di Covid, abbiamo avuto modo di sperimentarlo un po' tutti, chiusi in casa, chi per lavoro, chi per studio o per svago; tutti ne abbiamo avuto una Full Immersion. E tutti ne abbiamo sperimentato gli effetti negativi.

■ Ormai sappiamo che un abuso costante di tecnologia porta ad una vera e propria dipendenza. Alzi la mano chi di noi, fermo al semaforo, non allunga la mano verso al sedile del passeggero per afferrare lo smartphone. Anche io ho sperimentato in prima persona questo fenome-

meno, e mi sono interrogato a lungo su questo problema. La soluzione non è la medesima per tutti, soprattutto cambia in misura con il grado di dipendenza.

Una Soluzione: La manualità. Durante questo corso di 60 ore ho potuto riscontrare molti segnali di un attaccamento smodato alla tecnologia, non solo tra i ragazzi, anche tra gli adulti. L'attenzione è continuamente veicolata altrove da uno schermo, spesso anche spento, da una notifica che sembra avere la priorità massima su tutto, da qualcosa che appare improvvisamente sullo schermo.

Tutto questo dovrebbe farci

suonare un campanello di allarme, forse anche noi stiamo cominciando a sviluppare una sorta di dipendenza?

La soluzione, come spesso spiegato da Sofia, la nostra esperta, sta nel lavoro manuale. E' ormai riscontrato che la manualità, applicata a qualcosa di concreto e finalizzabile, porta notevoli benefici, riportandoci ad un nuovo contatto con la realtà, ad un senso del compiere e del compiuto, ma soprattutto a ritrovare un contatto con il valore delle cose e delle persone che ci affiancano in questo percorso.

■ Un esempio fra tanti nasce dalle nostre attività con il telaio a mano, pratica antica ma quantomai moderna che grazie a movimenti lenti, ripetitivi e calcolati permette di ritrovare un ritmo-tempo e una centratura ormai contrastati da tutta questa frenesia digitale.

E' per questo che vi invitiamo tutti a sperimentare percorsi di lavoro manuale, e notare la differenza col mondo Digitale.

Altre info: <https://testata.de-casite.com/2021/06/30/siamo-oberati-di-tecnologia/>

Ci vuole veramente poco...

Nel ricordo di una strada trasformata in un piacevole momento di incontro... una proposta per riscoprire il piacere di stare insieme

Non era stato poi così difficile. Era successo circa venticinque anni fa, anno più anno meno... Fu una delle iniziative della Festa del Solstizio d'Estate, una specie di blitz pomeridiano in un quartiere di Cuggiono, quartiere con il quale qualche anno prima avevano realizzato un esperimento in anticipo sui tempi. Con chi lo abitava avevano dimostrato che la raccolta

differenziata con separazione dell'umido (era il 1992) a differenza di quello che sostenevano sia i funzionari in Regione, sia i costruttori di discariche, poteva essere realizzata senza grandi problemi. Della serie: "la pratica vale più della grammatica".

■ Ma torniamo a quella sera di giugno. La nostra proposta era più circoscritta, meno

impegnativa, decisamente più conviviale, più divertente, ma a suo modo esemplare. Nel pomeriggio ci eravamo recati in via Tobagi, una delle vie prevalentemente pedonali del quartiere e avevamo predisposto rapidamente una lunga tavolata su tutta la strada. Eravamo poi passati casa per casa suonando i campanelli lanciando un inusuale messaggio: stasera si

cena insieme, portate fuori piatti, bicchieri, quello che cucinerete, il tempo è bello, forza... Al momento qualcuno al citofono era rimasto un po' perplesso pensando a uno scherzo, ma poi quasi tutti avevano aderito con entusiasmo. Con un po' di fantasia e di impegno, la via era diventata una grande sala da pranzo, uno spazio senza auto, veramente pubblico, affollato

Quel sentiero poco battuto...

Alberto Trabucchi

Fermiamoci un momento e cerchiamo di riflettere su ciò che sta accadendo.

Sicuramente quelli che stiamo vivendo sono tempi molto complicati ma ci siamo dentro fino al collo e non possiamo fare finta che tutto continui come prima.

La realtà, sotto forma di pandemia, e con l'ambiente naturale che si ritorce contro i soprusi dell'uomo, ci mette di fronte a un futuro assai incerto.

Mi pare di intravedere un bivio. Dalla strada principale fino adesso percorsa si diparte un sentiero poco battuto e meno comodo. Ho come il presentimento che sia un bivio in cui fermarci per riprendere la bussola e vedere quale sia la strada giusta.

■ La pandemia ci ha costretto dai primi mesi del 2020 a rivedere molte delle nostre convinzioni, e dei modi di vivere abituali, e anche se riuscissimo a mettere le briglie al Covid, chissà quante pandemie sono pronte a trasmettersi all'uomo continuando su questa strada.

Vedo sul sentiero che si separa dalla strada principale cambiamenti di abitudini. Ci

saranno anche consuetudini alimentari da rivedere e di cui parlare. Carne in quantità e prodotti esotici che dovremmo moderare.

Occorre una buona dose di umiltà e consapevolezza. Ci sono gesti quotidiani da cambiare; anche usare sempre meno l'automobile, sporcare sempre meno il proprio territorio, pulire dove gli altri hanno sporcato, ed educarsi a vicenda ad una visione corretta della nuova strada da percorrere. Un cambiamento non da poco.

■ Qui subentrano alcune altre considerazioni.

Chi dovrebbe essere preposto a trovare soluzioni mi sembra completamente impreparato.

Non ho ancora sentito un politico nostrano che abbia ventilato la possibilità di un cambiamento vero.

Tutti dicono che la pandemia sarà controllata, che l'economia riprenderà (anche grazie ai fondi europei) ma non avvisano che potrebbe non essere così, senza un impegno da parte di tutti.

Le risorse anche economiche non sono infinite, o si trova una soluzione in cui tutti facciano un passo indietro verso una maggiore equità, o si creeranno delle differenze sociali insormontabili.



ranno delle differenze sociali insormontabili.

Anche a livello globale le migrazioni, che il cambiamento climatico renderà sempre più massicce, dovranno essere affrontate in maniera diversa. Non come un problema di disturbo alla ricchezza di qualcuno, ma come un problema di redistribuzione delle risorse.

■ Chi si decide ora ad intraprendere questo sentiero è visto ancora come un illuso, mezzo pazzo che segue utopie; eppure dobbiamo essere consapevoli che solo così se ne può venir fuori.

Anche da noi conosco di-

verse realtà che raggruppano questi "sognatori" che praticano volontariato, che dimostrano che si può usare il proprio tempo non solo per profitto individuale, ma anche per dare una mano a chi non ce la fa, oppure chi da anni si dà da fare per preservare il territorio... In fondo non sono poi così pochi...

■ Possono sembrare piccole esperienze inutili per un vero cambiamento ma come diceva Madre Teresa di Calcutta: "Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno".

da cittadini di ogni età, con bimbi che scorrazzavano, con grande partecipazione cementata da assaggi reciproci dei vari piatti cucinati. Qualche chitarra suonata con creatività, aiutata da "generi di di conforto", aveva chiuso in bellezza la serata. "Sembra di essere in vacanza" aveva commentato qualcuno. Ma a differenza di quanto avveniva nei "villaggi vacanza" l'iniziativa era stata realizzata a costo zero e dimostrava che ci voleva poco a rendere più piacevole il nostro stare insieme, anche con quelli che magari si incontravano accigliati solo nelle riunioni



di condominio...

Veniamo all'oggi. Qualche settimana fa, in un'altra zona del paese, si è ripetuto qualcosa di analogo con le famiglie che il prossimo autunno

pianteranno gli alberi in via Concordato e via Clerici, e anche se il maltempo ha costretto i partecipanti a scegliere all'ultimo momento un luogo più riparato, la cosa ha

funzionato.

E allora, perché non ripetere più di frequente iniziative del genere in altri quartieri? O in qualche cortile? O in piazza? Cosa lo impedisce? Il covid? Se fosse solo quello basterebbe prendere le dovute precauzioni... L'occupazione di suolo pubblico? Basterebbe segnalarlo in Comune, se lo spazio richiesto è suolo pubblico, perché i cittadini non dovrebbero usarlo? Non è che per caso il problema vero sia un altro... che ci stiamo dimenticando che ci vuole veramente poco per trasformare in meglio il nostro rapportarsi con chi ci sta vicino?

Auto condivisa anche da noi

Una proposta per spostamenti più sostenibili

Alberto Trabucchi

C'è chi va a prendere le sigarette con la macchina parcheggiandola con le quattro frecce davanti al tabaccaio, anche se casa sua dista qualche centinaio di metri. Oppure come capita nella mia fabbrica dove lavoriamo in 40, il parcheggio è occupato da 38 automobili. Ci sembra normale veder circolare macchine con a bordo solo il conducente... salvo poi lamentarci per il troppo traffico quando anche noi spostandoci in questo modo, siamo bloccati in coda. Veri e propri sprechi di energia, e inquinamento che potremmo evitare.

■ Come? Innanzitutto con l'uso dei mezzi pubblici, che però dovrebbero essere meglio organizzati e resi più diffusi; usando la bicicletta sui tratti più brevi, oppure, perché no?, condividendo la nostra automobile con chi fa il nostro tragitto. Impossibile? C'è chi incomincia a mettere in atto anche questa buona pratica. Mi viene in mente BLABLA CAR, una applicazione per i

nostri telefonini che consente di metterci in contatto con persone che facendo gli stessi percorsi in automobile, condividono il viaggio, limitando spese, emissioni inquinanti e traffico inutile.

■ Come? Una volta registrati nel sito coi propri dati, se volessi andare da Milano a Torino, apro l'applicazione sul giorno in cui programmo il viaggio e troverò decine di passaggi disponibili spalmati su diversi orari. Se dovessi partire da Milano è facile, ma da Cuggiono oggi difficilmente troverei un passaggio. La settimana scorsa dovendomi recare a Stresa ho impostato il mio viaggio con data e orario mettendo come partenza Castano Primo (anche se abito a Malvaglio) ma come presumevo nessuno ha visto il mio annuncio.

■ E allora? Allora potremmo cominciare a organizzarci, per diffondere questa opportunità anche nei nostri comuni. In Francia ad esempio, dove il sistema è più diffuso si possono facilmente collegare i comuni più piccoli alle città.



Sarebbe interessante riuscire a creare una rete locale che, ricalcando la traccia di BLABLA CAR, possa consentire la condivisione di tragitti a livello decentrato. Si potrebbero creare liste di persone interessate al servizio, segnalando di volta in volta gli spostamenti che si programmano.

■ Sarebbe anche interessante che le aziende del territorio incentivassero l'utilizzo dello stesso mezzo per i dipendenti, venendo incontro con gli orari e magari con dei

contributi sui rifornimenti. C'è chi lo fa, prevalentemente all'estero, ma potremmo pensarci anche qui da noi. Naturalmente queste sono idee di cui vorrei parlare con chi fosse interessato per poterle sviluppare meglio. Comunque non si parte da zero. Ci sono esempi da poter replicare, affinare, adattare alle nostre situazioni. Ma come sempre perché questo accada ci vuole che ci sia qualcuno che cominci. Vogliamo provarci insieme? Mi trovi al 339 265 5623 – pico60_TA@libero.it

Abitare la prossimità

Un obiettivo a cui tendere

In una città vivibile, la prossimità è ampiamente diversificata. Tutto ciò che si può volere – e si può volere fare – è vicino. Molte città nel mondo, hanno preso degli impegni in questa direzione, così facendo ci mostrano delle anticipazioni concrete di ciò che la città potrebbe essere: una città in cui innovazione sociale, beni comuni, comunità locali, cura, diventano parole chiave di una progettualità che, grazie a infrastrutture coerenti (comprese le piattaforme digitali), accorcia le distanze,

intrecciando costruzione e rigenerazione e relazioni.

■ E' una città in cui tutto ciò che serve e tutto ciò che si deve fare quotidianamente sta a pochi minuti a piedi da dove si abita. A tutti gli effetti, un territorio da abitare che si estende dalla residenza al quartiere e alle diverse attività e servizi che in esso si possono trovare, propone una visione dell'abitare basato su una nuova idea di prossimità e dei valori che essa può portare con sé. Oggi, la catastrofe del



Covid19 ci sta insegnando che resilienza sociale e rigenerazione urbana vanno costruite a partire da una nuova idea

di abitare: è proprio ciò che caratterizza la città chiamata dei 15 minuti che si costruisce collegando a scala locale diversi programmi. Quelli attinenti agli asili, le scuole e i centri di assistenza socio-sanitaria, prima di tutto, ma anche il verde, la dotazione di spazi pubblici, la mobilità, le opportunità di lavoro: sia quelle portate dalla ridistribuzione del lavoro online, sia quelle prodotte dalla rivitalizzazione di attività artigianali e industriali tradizionali e dalla loro integrazione con le emergenti esperienze dell'artigianato digitale.

Da: Abitare la prossimità – Idee per la città dei 15 minuti – Ezio Manzini – Editore Egea

A scuola in bicicletta un diritto delle giovani generazioni!

Carlo Barbui*

Sicurezza stradale e lotta all'inquinamento diventano sempre più attuali e urgenti, «dobbiamo disarmare le scuole dalle auto».

Come gruppo di ciclisti urbani siamo da sempre convinti che il "bike to school" sia un diritto dei più giovani. Diritto che va rivendicato in città ostaggio delle automobili, dove lo spazio pubblico dovrebbe essere redistribuito a favore delle persone.

■ Tra breve ricominciano le lezioni in presenza, finalmente. Purtroppo quasi nulla è stato fatto nel settore dei trasporti e la situazione sarà identica al pre-Covid: ci saranno migliaia di mamme che porteranno i figli a scuola, se potessero fin sul banco, tutti alle 8 del mattino. Poi viceversa all'uscita. Dalle elementari alle superiori.

Scrivo da Legnano dove abito e dove ci sono 7000 studenti su 60.000 abitanti: il comandante dei vigili mi diceva che questo è il suo più grosso problema di traffico anche se ora è un po' stemperato grazie all'ingresso scaglionato tra le diverse scuole.

■ Com'è possibile che quando eravamo adolescenti andava-

mo a scuola autonomamente, a piedi, in bici soprattutto, in motorino, vespa, mezzi pubblici ed ora in maggior parte sono accompagnati da noi genitori in auto? Dobbiamo chiedere più sicurezza sulle strade?

La possiamo pretendere dalle nostre Istituzioni territoriali? Certo. Con l'approvazione del Decreto Semplificazioni, sono contenute anche tante novità per quanto riguarda il Codice della Strada: i comuni italiani potranno accelerare su molti aspetti che riguardano la mobilità in bicicletta. I primi cittadini avranno molti meno vincoli e, occorre dirlo, anche molte meno scuse.

■ Nel Decreto, promulgato dal Capo dello Stato, i sindaci possono individuare le strade residenziali a priorità ciclistica, con limite di velocità non superiore a 30 km/h e precedenza per le biciclette: uno spazio condiviso, con i rapporti di priorità ribaltati e una intera visione culturale rinnovata, dove la strada è delle bici, mentre le auto sono ospiti che possono circolare solo dando precedenza e usando la massima attenzione anche nei sorpassi. Altro passo avanti riguarda le cosiddette strade scolastiche. Avevo pensato che il l'emergenza covid 19 avrebbe sanato da sé questa gap viabilistico insostenibile. Ma ad oggi sulle ciclabili incontro i soliti utenti, in buona parte extra-comunitari, la bici è il loro mezzo di trasporto privilegiato, praticamente l'unico. La novità sono i monopattini, per fortuna in maggior parte pilotati da un adulto.



■ Sono anch'io un automobilista, ma cerco di utilizzare l'auto solo quando necessario e cerco di raggruppare tutti gli spostamenti in un'unica giornata. A volte mi adeguo al traffico ed alla sua velocità e accetto le code, ma mi sento "incastrato" e arrivo più lentamente al lavoro che con le due ruote. I miei ragazzi hanno prima protestato perché non li accompagnavo più, ma mi sono reso conto che ce la potevano fare da soli ed io non ero obbligato ad usare l'auto che già che era in strada, mi portava al lavoro. Ora non ne parlano, si arrangiano non si lamentano: hanno "metabolizzato". Le preoccupazioni erano più

le mie: se piove saranno in classe coi piedi bagnati, possono incontrare qualche malintenzionato e via dicendo.

Ho provato col car sharing, col pedibus ma non ha funzionato granché: ognuno vuole la sua "libertà" di muoversi quando vuole, anche se si tratta di pochi minuti. "Se non ho vincoli preferisco la bici che parcheggio dove voglio". Sorrido e un po' me la godo quando supero le auto in coda: penso di essere esempio per chi è bloccato e mi guarda e magari domani lo troverò a fianco a pedalare. Se diventeremo di nuovo tanti potremmo chiedere più percorsi protetti.

Siamo noi il traffico, ognuno di noi può pedalare e contribuire a diminuire l'inquinamento. Mandiamo i nostri figli a scuola da soli, o in compagnia. In bicicletta.

*Presidente RiCiclo Legnano



A SCUOLA E IN SALUTE!

#PRIMALABICI

www.fiabitalia.it

Parco Annoni tra verde e arte. Un centro di gravità permanente?

Marco Alberto Donadoni

Se è vero che più del cinquanta per cento dei romani non è mai entrato al Colosseo (quanti amici ho accompagnato, con sottofondo canonico di "che meraviglia, pensare che ci ero venuto solo con la scuola...") anche il nordovest lombardo ha i suoi colossei ignorati.



Mi è capitato di parlare del parco di Villa Annoni al mio direttore di banca a Magenta e non lo conosceva; lo cito al medico del Fornaroli e non ne ha mai sentito parlare; perfino il fotografo a cui faccio stampare per bene delle foto mi dice di non saperne nulla...

Eppure questo nostro parco, secondo per dimensioni (23 ettari, mica stuzzichini) fra i parchi cintati lombardi è ancora poco noto perfino a molti cuggionesi che lo frequentano solo in occasioni particolari, vedi Festa del Solstizio.

Detto questo, non è poco lo stupore dei "foresti" che da Milano accompagno a visitarlo, come le idee e proposte che fioriscono nella mente di quei neoconoscitori intrigati dalla sua incredibile architettura verde.

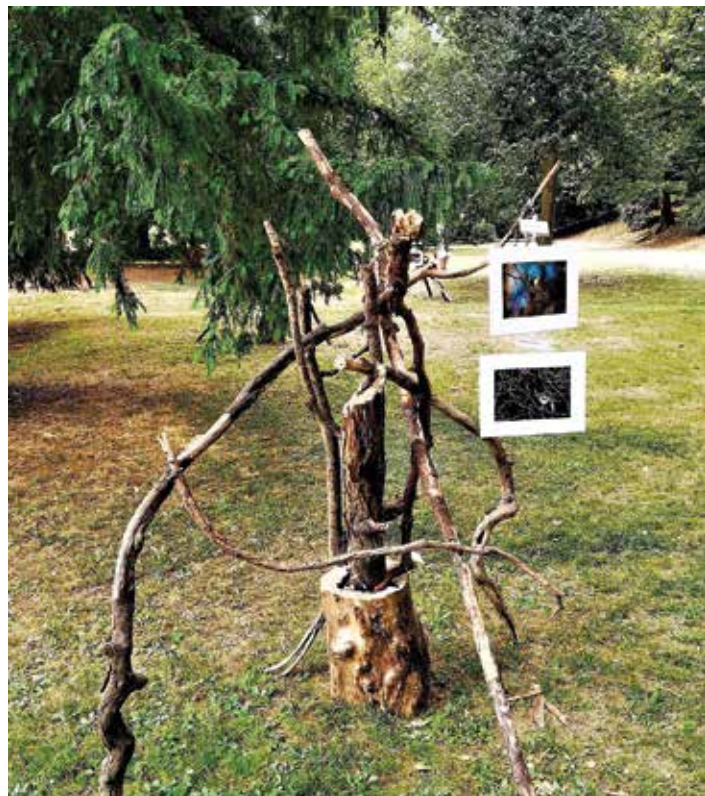
Uno mi ha perfino detto "sono abbastanza collegato al fuori salone del design, perché non proporre questa come location?" chiarissimo segnale che il nostro Parco meriterebbe di essere conosciuto maggiormente.

Questo sforzo deve essere

supportato con efficacia, non basta dire che ci sono bellissimi alberi, il laghetto coi cigni, lo scorcio del "cannocchiale" che punta sul tempietto neoclassico in fondo alla prospettiva centrale.

■ Anni fa questo ambiente ha goduto di una certa notorietà, quando si girava Bake Off con conseguente ritorno di comunicazione e commenti perfino su Trip Advisor (178 video e foto amatoriali sul parco come ricaduta). Da un anno circa, con meno clamore - e anche invasività - l'associazione di volontari che gestisce il parco ha iniziato a sviluppare alcune iniziative per cercare di dare un senso anche diverso alla visita canonica con bambini sulle altalene e ricerca dell'ombra. Un programma di "offerta" artistica, che ha proposto con sempre maggior frequenza mostre all'aperto di autori diversi offrendo per supportare le opere esposte, scenari e strutture preformate. Si è creata una piccola Green Gallery che, usando rigorosamente legnami di scarto prodotti dalla manutenzione del parco, ha offerto nelle sue radure cavalletti, totem e supporti, a esponenti di varie espressioni artistiche.

■ Negli ultimi tre mesi hanno esposto due ottime fotografie (Romina Pilotti e Cristina Ferri), che pur con punti di vista di-



versi hanno attirato l'attenzione di centinaia di appassionati di obiettivi e inquadrature. Due "ingegneri" del riciclo (Marcello Sebis e Alessio Caroli) hanno proposto elaborazioni di materiali di scarto con cui realizzare robottini multifunzioni e fauna ittica subtecnologica. MAD ha presentato nuove creazioni in digital art, fotografie elaborate al computer prima di essere stampate su tela, qualcosa a metà fra il surrealismo e il dadaismo. Il Gruppo artistico Occhio al completo ha proposto nelle sale della villa la sua classica collettiva, a suggello di una tanto sperata e ipotizzata rinascita post pandemica.

■ Fra gli alberi della radura di fronte all'ingresso si possono vedere alcune opere, elaborate anch'esse con legno di riciclo assolutamente locale (rami, tronchi, cortecce). Senza dimenticare una rassegna di Haiku, poesie brevissime giapponesi stampate su carta-tela che sono rimaste ap-

pese come foglie ai vari totem della galleria verde per quindici giorni e presto torneranno a "stormire" illustrati dagli acquerelli onirico giapponesi di un giovane illustratore di Milano.

■ Quanto è stato fatto finora vorrebbe essere solo il prologo: da settembre si ricomincia, sempre di domenica e sempre dipendendo dal meteo e rispettando comportamenti anti covid. Molti altri autori, insieme ai volontari dell'associazione, vorrebbero con il tempo e il loro lavoro creare un'abitudine nei frequentatori del Parco, puntando a fissare appuntamenti che si rivelino abituali e sempre più allargati per attitudine, età e geografia dei visitatori: bello sarebbe ascoltare qualcuno che dicesse "cosa andiamo a scoprire questa domenica al parco?" Insomma, citando un grande della musica appena scomparso, sviluppare un centro di gravità permanente - e verde.

Giorgio Colombo. La poesia di dentro

Donatella Tronelli

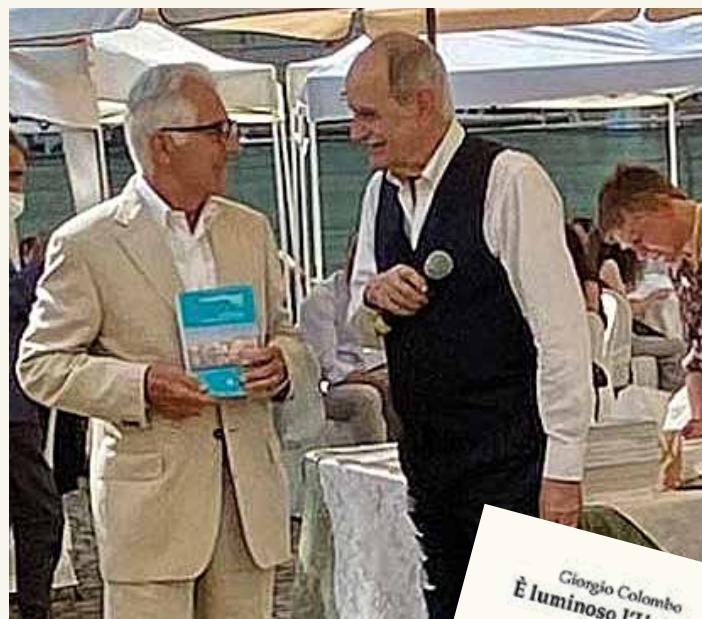
Comincio con un alibi. Parlare di poesia non è mai facile, forse proprio perché ce la portiamo dentro, inconsciamente. Almeno per generazioni come la mia, però credo anche oltre, è una sorta di sotteso leitmotiv, forse dalla sedia su cui bambini ci mettevano in piedi a Natale.

E poi, strada facendo, apparentemente sepolta, la poesia riaffiora, a sua e nostra insaputa, persino nel parlare comune: che so, uno per tutti, l'attimo fuggente oraziano, tanto per stare sul classico, che fa sempre il suo bell'effetto.

■ E, a tratti, non fosse che per assonanze, paragoni o retaggi, tornano le Beatrici, le Laure, le Silvie, le donzellette e le cavalline, i cocci aguzzi di bottiglia sul muro della vita, l'albero a cui tendevi... e la pineta, dove se non piove che pineta è.

Perché, forse è banale precisarlo, essere poeta vuol dire riuscire a dire quello che tutti confusamente proviamo, restituircelo chiarito, regalarcelo, e lasciarne eredi. Ma, è facile essere poeta oggi? Con l'incalzare del tempo esterno che sembra ridurre sempre più quello interiore, e mentre te ne stai un po' pensieroso su un colle a guardare una siepe, ti suona whatsapp, e, se non sei capace di gestirlo, hai perso un po' di te, e la siepe.

■ Giorgio Colombo, con carparbia umiltà, è di quelli che, invece, il tempo interiore lo dilatano, non si fanno distrarre, bilanciano gli stimoli, e continuano a guardare, da sempre, e rapportare a sé stessi, al proprio universo intimo, quanto li circonda, quello che mai smettono di vedere e conservare nell'archivio dell'anima. Così la sua appare poesia lirica, come si suol dire, sin dall'antica Grecia, i cui eterni miti, infanzia della conoscenza e della coscienza, non a caso



riecheggiano spesso nei suoi versi.

Nell'azzurro pennellato di blu di bianco – di Odisseo – le acque nuotando adolescente il mito rivedo.

Ossia, si diceva, una poesia di dentro, ma poi, in fondo, pensando, non solo, altrimenti non avrebbe preso a incipit brani di Tagore, portavoce, lo sappiamo, di un messaggio di armonia universale. Perché quello di Colombo non è un monologo, ma un dialogo costante con l'attorno, acque, montagne, la maestà del sole, l'ammiccante verginità della luna, e via via.

Ti mostri quasi nuda questa sera, seduci con quel fascio di luce intorno al corpo... Tutto gli invade la sensibilità, mentre, persimmetria emotiva, i sentimenti, la donna amata, gli affetti familiari si proiettano nel cielo, nel mare, e via via. Può esserci malinconia, percezione dello scorrere inesorabile, gioventù fuggite, spleen, ma mai pessimismo o rassegnazione, sempre speranza: *Arcobaleni policromi contrastare orizzonti cenerini, raggi di luce trafiggere le nuvole come il laser d'acciaio.*

■ *Dagli occhi all'anima* titola l'ultima raccolta, e non c'era maggiore sintesi riassuntiva,

ispiratore, fuori dall'atelier, con la luce vera e non creata ad hoc.

Perché *È luminoso l'Universo*, recitava la prima raccolta del 2018. È stato allora che ho conosciuto Colombo, e mi ha reso felice e anche gratificato ritrovarlo oggi, in fondo non molto dopo, con altre due pubblicazioni all'attivo e numerosi, significativi premi e riconoscimenti.

■ Fra i due volumi già citati, del 2019 è *Infinito orizzonte*, che stilisticamente più si accosta al primo per il verso esteso, a volte quasi prosastico, mentre si fa più contratto e frammentario nel recente *Dagli occhi all'anima*, sorta di diario lungo il 2019: la famiglia, i luoghi ben definiti, le feste popolari, i viaggi, le tradizioni, gli eventi, sino alla cronaca.

Quando ho incontrato Colombo, dicevo, aveva da poco rallentato gli impegni imprenditoriali di una vita, e quindi recuperato la possibilità di "esternare quello che ho parcheggiato da molto tempo dentro di me".

Motivato anche dal fatto di appartenere a una famiglia che in passato, presente, e, sembrerebbe, anche futuro, ha frequentato musica, pittura, disegno, fotografia, letteratura in prosa.

■ Mancava la poesia. Ci voleva dunque che qualcuno colmasse la lacuna. E comunque, Giorgio, i complimenti per l'impegno, gli esiti e i traguardi raggiunti, tanti che non posso citarli per intero, ma senza dubbio meritati e prestigiosi.

Spero ci rivedremo presto, se mi ricontatterai. In un'ulteriore crisi di autolesionismo.



stan- te che Colombo stesso confessava: "Sono gli occhi i principali stimolatori dei miei sentimenti e delle mie emozioni tradotti in versi...".

E, da qui, non stupisce che nei volumi le poesie si accostino, si abbinino in pendant emozionale, a fotografie scattate dall'autore, con lo smartphone, precisa, per sottolineare l'immediatezza della percezione, sia delle une che delle altre, d'istinto, senza pause di posa o grandi rifiniture linguistiche, quasi in un vicendevole scambio di ruoli in cui l'immagine racconta e i versi raffigurano. Il pensiero, di Colombo e nostro, va ai pittori impressionisti, e al loro "en plein air", all'aperto, sul momento, davanti al soggetto

Accadde a Buscate 30 anni fa...

Ma quel presidio ci parla ancora

All'epoca comparvero molti articoli sui quotidiani nazionali (non sempre benevoli) e su settimanali locali; questa esperienza venne studiata con approfondite tesi di laurea, nel '97 uscì un libro edito dal comune di Buscate "I presidianti" che ne raccontò le vicende.

■ Uno spettacolo teatrale "Il rifiuto dei rifiuti" riproposto il 5 agosto 2021 a trent'anni esatti di distanza ne fa una sintesi avvincente. Lo ha scritto e lo interpreta con uno stile affabulatorio alla Paolini, Nora Picetti giovane attrice cugginese allora bambina, ma che come tanti altri quel presidio un pochino lo aveva conosciuto tanto era divenuto un luogo frequentato da tutti, giovani e anziani, nonni e bambini. Il suo è uno spettacolo ben documentato, multimediale, ironico, che in un'ora ripercorre questa che fu una delle più belle battaglie ambientaliste e una straordinaria vittoria della società civile.

■ Buscate nel 1991 aveva quattromila abitanti, circondata da cave, inceneritori, fogne a cielo aperto. Per non farle mancare nulla, Regione Lombardia, aveva scelto la cava Sant'Antonio per gettarvi 400.000 tonnellate di pattume di Milano e provincia. Ma avvenne qualcosa che né la Regione né la filiale italiana della Waste Management, la più potente multinazionale dei rifiuti, aveva previsto: la nascita di quel presidio con cittadini di ogni età e credo politico che si organizzarono in quella sorta di villaggio di Asterix sorto dal nulla. 880 notti davanti al cancello della cava, 880 giorni, di cortei e discussioni, approfondimenti e risate, amore e democrazia. Una democrazia che in un paese senza più consiglio comunale, dimissionato di fatto dai cittadini, si sostanzialmente in quel presidio ai bordi della cava, che si autogestiva quo-

tidianamente e prendeva decisioni nell'affollata assemblea generale del mercoledì sera.

■ Accadde di tutto e di più in quella prolungata resistenza civile e non violenta che coinvolse migliaia di persone. Conobbe momenti drammatici che solo una cosciente determinazione collettiva e una diffusa solidarietà seppe superare; sperimentò in piccolo che la differenziata e il compostaggio si potevano fare, organizzò convegni internazionali sul ciclo dei rifiuti che fecero da "testa d'ariete" alla prima legge regionale sulla raccolta differenziata, catalizzò una spinta dal basso che si tradusse in decisioni istituzionali sulla riduzione dei rifiuti, il riuso, il riciclo e il compostaggio. Altro che sindrome di Nimby!

■ Questo spettacolo, con documenti, testimonianze e video originali, intreccia le storie dei presidianti, il loro vissuto quotidiano, la loro creatività, e in modo particolare il filone ambientale di Mani Pulite, ripercorrendo le tappe che portarono alla vittoria. Uno spettacolo prezioso per il messaggio di fondo che ne esce. Lo abbiamo rivisto insieme in sala civica a Buscate proprio la sera del 5 agosto di



quest'anno.

L'emozione era così forte, che se anche erano passati trent'anni, ai non pochi che allora c'erano, luccicavano gli occhi.

■ Oggi, certo i tempi sono cambiati, sembra passato un secolo. Ma quel presidio ci parla ancora: ci parla della necessità di guardare avanti, di non rassegnarci, della capacità di unire in modo non gerarchico tante diverse identità, culture, provenienze, generi, generazioni e sensibilità se si vuole raggiungere insieme obiettivi comuni.

Era avanti, quel presidio: non era un semplice no, guardava lontano, aveva il coraggio di ricercare quello che allora po-

teva sembrare utopia, ma che di lì a poco sarebbe diventata realtà proprio grazie anche a quella incredibile mobilitazione, grazie allo sforzo di progettare, cercare esempi concreti, creare soluzioni diverse a quello che allora sembrava la cosa più semplice: nascondere i rifiuti sotto terra.

Se ne parliamo ancora oggi, a distanza di tempo, non è per limitarci al ricordo – sempre necessario – quanto piuttosto provare a coglierne gli insegnamenti per il presente. Rimettere al centro la capacità e la volontà – come quell'esperienza faceva – di unire le persone, di gestire le diversità nel costruire percorsi virtuosi che anticipino un futuro migliore.

O.M.



Rifiuti abbandonati come venirne fuori?

Si chiama littering: lasciare in giro cartoni, cartacce, mozziconi, lattine. Nella miriade di parole inglesi che talvolta inquinano la nostra lingua, "littering" in italiano non trova una traduzione così diretta. Littering, ovvero quando cose di piccole dimensioni vengono abbandonate e diventano rifiuti in strade, parcheggi, parchi, spiagge o mezzi pubblici portando un degrado crescente e diffuso nell'ambiente. Questi rifiuti "invadono" perché ovviamente qualcuno ce li mette, gettandoli senza il minimo riguardo per le conseguenze. E da qui la vera natura, prettamente culturale, del problema.

■ Cresciuto in modo esponenziale durante e dopo la pandemia, che ha imposto ai cittadini l'utilizzo di dispositivi di protezione come guanti e mascherine e nuove modalità di consumo come il take away e il delivery, che richiedono un packaging importante non



sempre correttamente smaltito.

Il lockdown ha riportato in vita abitudini che si erano a fatica ridotte tra la gente, come il consumo di plastiche monouso e imballaggi usa e getta dovuto alla crescita degli acquisti online, tanto che nel 2020 la quota di imballaggio presente nella raccolta differenziata domestica di carta e cartone è aumentata del 22 per cento (Fonte: Comieco).

Gettare a terra un rifiuto significa immettere nell'ambiente un

oggetto che vi rimarrà dai tre mesi, se di carta, a un secolo se di plastica.

È quindi fondamentale promuovere campagne di educazione ambientale che siano in grado di stimolare l'attenzione di chi adotta questi incivili comportamenti.

■ È però importante una forte assunzione di responsabilità da parte dei produttori, come peraltro previsto dalle normative europee, per favorire il corretto conferimento di

questi prodotti ai consumatori e il loro corretto trattamento una volta che diventano rifiuti. Serve dunque collaborazione fra aziende, Stato e cittadini per realizzare le condizioni necessarie (mettere a disposizione cestini a sufficienza, posacenere, fare pulizia collettiva, creare responsabilità individuale fin da bambini) a fermare un atto (misfatto) che è anche un reato ambientale.

■ Conforta, infine, un dato: le nuove generazioni sono sempre più coscienti di come le loro scelte possano influenzare il mercato. Il 70 per cento dei giovani tra i 14 e i 19 anni sceglie aziende sostenibili e l'82 per cento di loro è disposto a cambiare le proprie abitudini per ridurre l'impatto sul clima. L'era dell'anti-littering è cominciata.

Tratto dall'articolo di Francesca Alliata Bronner su La Repubblica del 15/06/2021

Figli dei fiori a Puliamo il Mondo

"Ci riempie di soddisfazione vedere assistere anno dopo anno - ha dichiarato Barbara Meggetto - una crescente partecipazione di volontari e cittadini, che in tutta la regione si rimboccano le maniche dimostrando una gran voglia di dare un contributo concreto per rendere più belli i centri storici e le periferie delle nostre città, troppo spesso vittime dell'indifferenza generale". "Puliamo il Mondo - ha proseguito - non è solo una giornata di pulizia ma anche e soprattutto un momento dedicato alla riscoperta dei territori, al loro recupero e alla promozione di una convivenza tra i cittadini che abitano lo stesso luogo". 'Puliamo il Mondo' è l'edizione italiana di

'Clean Up The World', il grande appuntamento internazionale di volontariato ambientale, nato a Sydney nel 1989, che coinvolge ogni anno oltre 35 milioni di persone in circa 120 Paesi. L'obiettivo della campagna è sensibilizzare i cittadini sull'abbandono dei rifiuti, una pratica ancora troppo diffusa in molti territori.

■ Parteciperemo anche noi "figli dei fiori" a questa iniziativa collettiva sabato 25 settembre. Appuntamento alle 10 davanti a Villa Annoni. Se vuoi essere con noi scrivici a figlideifiori2021@gmail.com cell. 333 403 7828 (Mirella). Altre info su www.puliamoilmondo.it



Fattoria sociale "Terra di Ilizia"

A Ozzero, tra agricoltura rigenerativa e educazione libertaria

Per il loro ritorno alla terra Giuseppe e Francesca hanno intitolato la "fattoria sociale" che sta coronando il sogno che hanno rincorso da anni a una dea minore del Pantheon greco: Ilizia.

Figlia di Zeus e Era, Ilizia era la dea della fertilità e della nascita venerata a Creta, in Grecia, in Etruria e in Egitto. Che le abbiano dedicato una cascina a Ozzero (fino a ieri chiamata cascina Santa Elisabetta), fa intuire la direzione in cui questi ragazzi vogliono andare.

Già cittadini di Abbiategrasso, hanno alle spalle una storia decisamente interessante che finalmente ha trovato lo sbocco cercato da tempo: unire la passione per la natura e al contempo poterne trasmettere i valori alle giovani generazioni. Una storia che si intreccia con la pedagogia libertaria da loro perseguita da anni fondando Ubuntu, la comunità educativa

di impronta antiautoritaria attiva in città da un decennio di cui anche noi abbiamo avuto modo di parlare in numeri precedenti della rivista¹

Ma per una vera formazione di bambini e ragazzi autonomi e responsabili il contatto con la natura, il crescere con essa è di fondamentale importanza. Ed ecco il salto di qualità finalmente intrapreso, l'acquisto (con non pochi sacrifici) della cascina Santa Elisabetta, immersa nel verde, sul declivio della vallata del Ticino, con tanto di fontanile a un centinaio di metri. Una cascina di dimensioni adeguate al loro ambizioso progetto, non più utilizzata da qualche anno, ma con 400 mq. già ristrutturati e altri 1600 da recuperare. Evidentemente a Giuseppe e Francesca idee e volontà non fanno difetto.

Sugli attuali 3 ettari è già iniziato l'impegnativo progetto in per-



macultura per la rigenerazione dei terreni che comprende la realizzazione di un sistema agroforestale, coltivazione sinergica, biologica e riforestazione.

In un'ottica tesa a sviluppare sinergie territoriali stanno proponendo a gruppi e associazioni locali di chiedere a ERSAF (l'ente regionale agricoltura e foreste) la donazione a ciascu-



na di loro di una cinquantina di alberi da girare poi a "Terra di Ilizia" al fine di realizzare la cintura boscata dei campi (per altre info Giuseppe 388 601 3783). Come Ecoistituto saremo ovviamente anche noi della partita, questa idea di un luogo accogliente dove unire produzioni agricole ed educazione libertaria a contatto con la natura ci è sempre piaciuta.

Agricoltura rigenerativa, permacultura, agroforestazione

Di questo si parlerà a Ozzero presso Terra di Ilizia nella tre giorni organizzata, in collaborazione con Regen e Ecoistituto della valle del Ticino il 13, 14 e 15 settembre in un corso teorico-pratico per approfondire questi metodi agricoli innovativi. Con la guida di Giuseppe Sannicandro, docente di permacultura, avremo l'occasione di confrontarci in una ricca esperienza formativa teorico pratica piantando alberi, piccoli frutti ed erbe officinali. L' Agricoltura Rigenerativa è un insieme di pratiche che hanno lo scopo di rigenerare il suolo aumentandone fertilità e salute, agendo su minerali, sostanze organiche e microbiologia, combinando l'uso di composti organici e preparati naturali.

I Sistemi Agroforestali sono sistemi di coltivazione basati su colture perenni o auto seminanti, che imitano la strut-

tura del bosco per ottenere la massima produzione con un sistema naturale integrato e rigenerativo.

La Permacultura è un approccio basato su tre etiche: Cura della Terra, Cura delle persone e Condivisione delle Risorse. Attraverso l'osservazione della natura ha l'obiettivo di creare un equilibrio con l'ambiente esterno.

PROGRAMMA:

- Permacultura: cos'è, Etiche e Principi di progettazione
- Food Forest: cos'è, approcci, esempi
- Suolo: Interazioni, Fertilizzazione, Compostaggio
- Ecologia di una foresta: Successioni naturali, Strati di vegetazione, Densità della vegetazione, Biodiversità funzionale
- Progettazione Agroforestale: dalla visione alla struttura base, ai dettagli
- Selezione delle specie

- Preparazione, fertilizzazione e inoculo del suolo
- Piantumazione, colture da copertura e protezione del suolo con pacciamatura
- Propagazione delle piante
- Gestione ordinaria e straordinaria e tanto, tanto altro!

Chi ci accompagnerà in questo viaggio è Giuseppe Sannicandro docente di Permacultura, cofondatore dell'associazione Regen; Tutor per il Diploma in Permacultura dell'Accademia Italiana di questa disciplina;

QUANDO

Dal 13 al 15 settembre dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 con possibilità di pernottamento in tenda o camper

DOVE

Azienda Agrituristica Biologica Terra di ilizia: Ozzero, via Cascina Santa Elisabetta.



PRENOTAZIONI e INFO:

<https://www.terradilizia.it/>
fb: Terra di Ilizia
instagram: terradilizia
email: terradiilithya@gmail.com
telefono:
388 601 3783 Giuseppe
340 600 4878 Irene

L'assemblea degli animali. Una favola selvaggia

E' un libro pubblicato da Einaudi, adottato in molte scuole, non solo bello, anche indispensabile, perché offre molti spunti di riflessione sul mondo che rischia la distruzione. Gian Luca Felicetti presidente della LAV (lega Anti Vivisezione) intervista Filelfo il misterioso autore che lo ha scritto.

Il tuo è un libro di speranza, fin dalla dedica ad «Ash, il primo koala nato dopo il Grande Incendio australiano, il 26 maggio 2020, dalle ceneri di milioni di animali». Che cosa dovremmo fare per rendere concreta questa speranza?

■ Da quel nefasto presagio è passato poco più di un anno, ma è come se fossimo passati in un nuovo evo. La pandemia ha modificato radicalmente il nostro stile di vita, la nostra economia e, credo, la nostra percezione del mondo. Nei mesi in cui abbiamo visto la natura riprendere i suoi spazi, l'erba che cresceva nelle città, gli animali che da anni non si riproducevano con una tale intensità, il livello di inquinamento di cieli e acque che precipitava, abbiamo sicuramente imparato qualcosa: se lasciamo che la Terra respiri, se le diamo tregua, è in grado di riparare in fretta i danni che le infliggiamo.

La speranza è che a questa presa di coscienza seguano i comportamenti: chi ha sentito l'empatia verso la natura e gli animali e la loro rinnovata bellezza, la gioia del ritorno delle lucciole – per usare un'immagine che ha una sua eco letteraria e politica – non dovrebbe riprendere ad accettare le cose come prima.

I «nuovi giusti sono ovunque», scrivi, «confusi tra la gente comune» e «a ricostruire umilmente, finché dura la terra, una nuova arca». Ci sarà quindi il



*di-
ludio uni-
versale? E' già in
corso e non ce ne siamo resi
conto?*

Uno scritto sapienziale come la Bibbia da cui l'espressione «finché dura la terra» è ripresa, ma più in generale la letteratura, può essere letto in senso metaforico o letterale, oppure entrambe le cose contemporaneamente.

A livello di psicologia del profondo la nuova arca già c'è, è nella nostra psiche dove le figure animali e naturali sono da sempre presenti nei sogni, nelle fantasie, in certe intuizioni istintive. E oggi più che mai queste immagini ancestrali hanno una risonanza nello stato di veglia.

Questa è la premessa filosofica per salvarci dal diluvio che, fuori dalla metafora, sicuramente è in corso da anni, vista la situazione disastrosa del nostro pianeta.

■ *Qual è «il male molto più antico» di cui gli altri animali dovranno prima salvare gli umani?*

Nell'antica filosofia dei greci e in quelle orientali sue contemporanee come buddhismo o jainismo, la tara dell'uomo coincide con la mancata con-

sapevolezza del suo essere parte del ciclo di nascita e morte. La guarigione passa per la cura della dimenticanza: aver dimenticato la nostra condizione esistenziale e il nostro legame con l'anima del mondo è la grande malattia psichica da cui derivano altre, compreso quelle fisiche.

Una fiaba, una «favola selvaggia». Così viene presentata «L'Assemblea degli animali». Perché gli adulti afflitti «dal male più antico» dovrebbero cambiare, visto che considerano le fiabe «cose per bambini»?

Non c'è distinzione tra lettori adulti e bambini quando si parla di fiabe. Pinocchio, forse la nostra favola più bella, è nello stesso tempo la storia di un burattino che lotta, sbaglia e soffre per diventare un bambino, la storia di un percorso iniziatico verso l'illuminazione, ripresa da un antico testo greco, e uno scrigno di simboli e

immagini tessuti in una lingua letteraria tanto sublime quanto accessibile ai lettori di ogni età e maturità. [...]

■ *Rispettare animali e ambiente è cultura: ma questi temi sono ancora troppo marginali nelle scuole?*

Non sono d'accordo e non solo per il fatto che, perdona il piccolo cedimento alla vanità, L'assemblea degli animali è stato adottato in molte scuole ma perché la generazione dei Fridays for future si è formata nelle scuole. Uno degli effetti più devastanti della pandemia è stato disperdere, almeno per il momento, questa loro grande partecipazione al dibattito sul clima.

Fonte: Extraterrestre



Caccia - Fermiamola!

La caccia uccide gli animali, inquina l'ambiente, uccide gli uomini! Per fermarla si può firmare per indire il REFERENDUM NAZIONALE CONTRO LA CACCIA.

Dove si firma? Nel Comune di residenza (bisogna andare all'ufficio elettorale e richiedere il modulo) oltre che presso i tavoli delle associazioni. Si può firmare fino a fine settembre! TUTTI POSSIAMO ESSERE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO! FIRMA ANCHE TU PER ABOLIRE LA CACCIA! Siamo nel ventunesimo secolo. E' giunta l'ora di abolire la caccia!

<https://www.facebook.com/GaiaOnlus/photos/a.184762678383671/1709935539199703>



Rivalutare le vie d'acqua

Il progetto Sware, finanziato dall'Unione Europea, guarda al nuovo sviluppo che tenga conto delle proprie risorse naturali e culturali.

A partire dalle vie d'acqua

Si è parlato spesso durante questi mesi di un ripensamento delle città e delle loro risorse. Il Comune di Milano, con Sware – un progetto finanziato dalla Commissione Europea con il programma Interreg insieme a sei partner internazionali – ci ha lavorato per tre anni, insieme a Città Metropolitana di Milano (l'ex provincia). Uno studio approfondito per pensare a uno sviluppo sostenibile delle città e delle regioni – in particolare quelle caratterizzate da vie d'acqua interne – che è arrivato al termine.

■ Sulle vie d'acqua, chiamate anche infrastrutture verdi e blu, Giancarlo Leoni, consigliere dell'Unione Navigazione Interna Italiana così si è espresso: "Da anni stiamo cercando di porre all'attenzione della politica l'importanza di avere una strategia sulla navigazione interna, un tema trascurato per troppo tempo. Ci sono autostrade d'acqua che vanno da Casale Monferato e passano per Pavia, Piacenza; una rete importante



che collega diversi bacini e si collega anche a Milano. La nostra Unione ha recentemente chiesto al governo di inserire nei progetti del Recovery Fund la risoluzione di diversi colli di bottiglia nel collegamento per vie d'acqua tra Milano e Pavia, che potrebbe dare una grande spinta al turismo. Ci sono diverse progettazioni che riguardano il Naviglio Pavese, ma anche il consorzio Villoresi".

■ Il tema delle vie d'acqua e la loro valorizzazione è stato recentemente ripreso da



alcuni cittadini dell'Altomilanese, con la creazione dei 'Custodi delle vie d'acqua', un'associazione che intende promuovere la riscoperta dei canali che attraversano i comuni di Turbigo, Castano Primo, Robecchetto con Induno, Castelletto di Cuggiono, (il Naviglio Grande e il canale Villoresi).

"Collegare Milano con il Po – ha aggiunto Leoni – permetterebbe di avere una continuità nelle vie d'acqua, che può potenzialmente collegare Milano alla via d'acqua che porta fino a Venezia".

Guado senz'acqua

Lettera aperta al Consorzio Villoresi

Ormai sono 5 anni che la cascina del Guado è senz'acqua potabile.

Le cause sono note (vedi La Città Possibile Autunno 2019). Durante i lavori effettuati nel 2016 sulle sponde del Naviglio è stato reso inservibile il pozzo che riforniva di acqua potabile la cascina. Da allora gli abitanti sono senza acqua, sono costretti a rifornirsi di acqua minerale per gli utilizzi di cucina, devono recarsi da conoscenti se devono fare una doccia, una situazione da terzo

mondo. Il consorzio Villoresi responsabile in ultima analisi della situazione pare si trincerare con i suoi avvocati dietro cavilli burocratici dilazionando i tempi di intervento. L'assurdo è che siete un ente pubblico, che si occupa di acque e che dovrebbe per primo dare il buon esempio nel risolvere i problemi, soprattutto quando sono stati causati da un intervento riconducibile a Voi.

■ E' chiedervi troppo, visto che prima o poi dovrete rispondere-



ne, che non si perda più tempo, e si arrivi a una soluzione del problema riconoscendo le vostre responsabilità, assumendone in via extragiudiziale gli oneri, cosa che detto per inciso, sarebbe anche per

voi meno oneroso di quanto potrà avvenire a seguito di una sentenza? Si risolverebbe ragionevolmente un problema e sarebbe un bel segnale per tutti. Perché non lo si fa? Cosa lo impedisce?

Strambate, qualità dell'acqua e "Ticino da Salvare"

"Sant'Antonino, aiutami tu!"

Achille Moneta

La strambata è la "curva" che sul natante a vela (barca, windsurf, kite, quello che volete... ce ne sono ormai tanti tipi) si fa a favore di vento (con il vento alle spalle). E' una manovra molto tecnica. Da come viene eseguita, si capisce subito se uno è bravo o no. Ricordo in una vacanza a Dahab, sul Mar Rosso, le mie strambate in windsurf (... tecnicamente scarse...) tra i coralli, in acqua cristallina... bellissimo, indimenticabile. nonostante qualche sacchetto di plastica portato dal vento che galleggiava, come una delicata e simpatica medusa. Dal punto di vista tecnico, le stesse strambate di Dahab si possono fare vicino alla diga di Porto Corsini (Ravenna), solo che lì l'acqua è marrone, e fa davvero schifo, e non si vedono né le meduse né i sacchetti, anche se probabilmente ci sono entrambi. I surfisti Ravennati però ci vanno, perché è vicino a casa loro, e sono malati del loro sport, dell'adrenalina, della dopamina, e di tutte le cose buone che le nostre e loro ghiandole migliori sono in grado di secernere. Le famose droghe autogene. A un certo punto, della qualità dell'acqua non gliene frega più niente. Quello che interessa è l'azione.

■ Ho trovato lo stesso curioso approccio da parte di alcuni canoisti del Naviglio a Milano. Sostengono che l'acqua sia pulita, e che l'unico problema siano le biciclette a noleggio che gli ubriachi del sabato sera buttano in acqua, e che loro tirano fuori, facendosi i selfie.

Allo stesso modo, molti che vivono sul Ticino, o sul Naviglio Grande. Non vogliono riconoscere che la qualità dell'acqua, negli ultimi 15 anni, è peggiorata.

Continuano a farci il bagno e a dire "...ma vè... tutte storie". Io quest'anno ho smesso di nuotare nel Naviglio, ho smesso anche di farci nuotare i miei cani, e non per i divieti (... andrei di notte con la pila, e credo che di notte si possa, perché i vigili sono a dormire...), ma perché l'acqua è pessima, anche di notte. Secondo qualcuno, di notte ancora di più. È di questi giorni (poco dopo ferragosto) la documentazione di un grave inquinamento notturno del canale industriale a Turbigo, di cui Arpa ed il comune di Turbigo sono stati informati. Cosa succederà, cercheremo di capirlo.

■ Non riesco a chiudere occhi e naso, a non vedere e a non sentire. Le mie ghiandole migliori, seppur ancora efficienti, un po' si intristiscono e un po' si incazzano, e misteriosamente si mettono tutte a secernere bile, anche quelle che dovrebbero secernere altro. Quando con il windsurf cadi nell'acqua inquinata (Porto Corsini, lago di Comabbio...), quando ti tuffi "strano" o fai un eskimo in kayak e ti entra in gola attraverso il naso un po' d'acqua arricchita di coliformi, tensioattivi, piccoli frammenti di idrocarburi solidificati, scaglie di carte igienica, fecaliti in sospensione, sopraggiunge (se non sei drogato dalla tua adrenalina) un conato di vomito a volte difficile da controllare. È un riflesso fisiologico: al nostro corpo non piace respirare, bere o mangiare merda. A meno che piano piano non ci si abitui. Ed è quello che sta succedendo. Ci si abitua al peggio, ed alle soluzioni peggiori. L'acqua è inquinata? Proibiamola la balneazione! Grazie! (decidete pure voi grazie a cosa...).

■ Ed ecco, arrivo al mio nemico di questi anni: il depuratore



Depuratore di Sant'Antonino

di Sant'Antonino. I mesi passano, e la schifezza continua ad uscire, ad inquinare Naviglio Grande e i canali irrigui che da esso si diramano, ed il Ticino, in modo minore. Il Ticino in compenso subisce un sacco di altre minacce: scoloratore Nord Ovest, depuratore del Magentino, e mi pare altri 13 depuratori che funzionano così così.

■ In uscita dal depuratore di Sant'Antonino ci sono tre vasche per fitodepurazione. Era un'ottima idea, nella fase dell'inadeguata progettazione. Solo che queste vasche sono supersature di fanghi e detriti, ed inquinano l'acqua già di per sé maldepurata. Nella "road map" dei nuovi gestori del depuratore di Sant'Antonino, di questi fanghi non si parla. Costi troppo alti, credo. Quindi, tra 5 anni diranno "LA VASCHE NON ERANO DI NOSTRA COMPETENZA".

E si scoprirà che non erano di competenza di nessuno, o magari erano di competenza di qualcuno che è morto, o di uno della Lega, no, di uno del PD, no, colpa degli ambientalisti, no, Formigoni, no, Mantovani, no, Folli... la solita Italia dove non c'è mai un responsabile.

Quelli che ci sono adesso sono i buoni, quelli di prima erano i cattivi. Anche se per la verità in Lombardia sono sempre gli stessi, ma sono diventati più buoni perché hanno cambiato incarico. Sia chiaro, non credo che fuori dalla Lombardia sia meglio, ma noi dobbiamo essere la Regione trainante.

■ L'idea dominante è: cosa possiamo fare? Nulla? La politica corrotta, landrangheta, i massimi sistemi... ogni scusa è buona. Finirà così, allo stesso modo di come è andata negli ultimi 10 anni? Cioè, sempre peggio? È possibile, e per evitarlo sarebbe cosa buona e giusta che noi, persone evolute, responsabili e attente a questi problemi, mantenissimo viva la nostra carica di attenzione e la secrezione di bile. Io ne ho da vendere. De chi se passa no. Il Naviglio Grande è il nostro Piave. Non devono passare la rassegnazione ed il pessimismo.

La pagina Facebook "Ticino da Salvare" ha lo scopo di convogliare pace, amore e musica (cit.) per il nostro Ticino ed il nostro Naviglio, ma anche di monitorare, denunciare, condividere. Invito tutti a farlo, insieme.

Riapriamo i Navigli!

I Navigli non sono solo una parte della storia di Milano e del suo territorio, sono anche lo strumento con cui una città d'entroterra, priva di un grande fiume, con un costante ingegnoso lavoro di secoli è riuscita ad impiantare una grande agricoltura e un potente sistema di trasporto, che l'ha messa alla pari con le altre capitali. Anche l'industria lombarda, ai suoi inizi, è cresciuta e si è sviluppata lungo il corso dei Navigli.

I Navigli sono il monumento all'operosità e industriosità lombarda e milanese ma anche una grande ed inseparabile parte del paesaggio lombardo, hanno costituito e nutrito l'immagine della campagna e della città per secoli.

Questo paesaggio, con la copertura della fossa interna milanese e l'abbandono quasi totale dei navigli lombardi, ha perso gran parte della sua storia, della sua immagine e soprattutto della sua identità. Alice Ingold, che ha scritto la storia della copertura dei Navigli, ha scoperto che il regime fascista iniziò i lavori ancor prima che i progetti fossero approvati, mentre i cittadini, abbagliati da una falsa modernità, protestarono assai poco.

■ I Navigli, come monumento alla cultura e all'arte della Lombardia e di Milano, non sono da meno del Duomo e di altri grandi e storici monumenti. La riapertura dei Navigli non solo è possibile ma è un'opera molto meno onerosa di quanto possa sembrare.

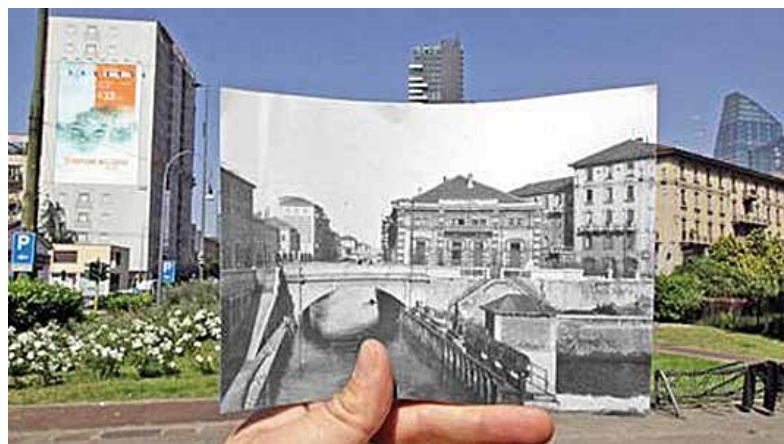
Naturalmente i Navigli riaperti

non potranno più riprendere le funzioni precedenti, ma potranno svolgere altre funzioni: ambientali, paesaggistiche, turistiche, non ultimo la presenza di acque scorrenti in città consentirebbe di mitigare l'isola di calore.

Il paesaggio del centro di Milano verrebbe trasformato in meglio dalla presenza dei corsi d'acqua; se pensiamo a quanto è successo alla Darsena dopo la riqualificazione, capiamo quanto sarà grande e positivo l'impatto dei Navigli sulla cerchia.

Dovunque ci siano canali nelle città, questi vengono usati per percorsi turistici; nel nostro caso ben più di quanto succeda in altre località, poiché, quando sarà riaperto anche il Naviglio Pavese e quello di Paderno, i lunghi percorsi turistici potrebbero partire dal Lago di Como e dal Lago Maggiore, passare per Milano, raggiungendo Mantova, attraverso la chiusa di Governolo, e Venezia. Si potrà attraversare un paesaggio che non ha eguali al mondo, per varietà e per intensità di opere d'arte.

Non a caso ormai tutte le capitali che hanno avuto fiumi o canali li stanno riaprendo (Parigi, Londra, Madrid, Seoul, Tokio) con grande successo. Inoltre, ci sarà un beneficio per il centro di Milano, che verrà riqualificato, e per i suoi abitanti. La naturale riorganizzazione della viabilità, messa in atto, consentirà di avere un centro meno congestionato dal traffico, meno inquinato, meno rumoroso, ma pur sempre accessibile a tutti. Bisogna



ricordare che la riapertura dei Navigli avverrà in prevalenza dopo l'ultimazione della M4, che circonda la cerchia dei Navigli e farà drasticamente calare il traffico, aumentando l'accessibilità col trasporto pubblico veloce.

■ La riapertura dei Navigli porterà ricadute economiche interessanti oltre a quella turistica, basta pensare alla sostituzione dei riscaldamento a combustibile con pompe di calore alimentate con l'acqua dei Navigli, prive di emissioni e con minori costi di gestione, (MM ha calcolato che potrà bastare per 7.000 appartamenti). Ma oltre ai Navigli, la riapertura del reticolo idrico minore, ancora esistente, insieme all'acqua di falda, potrà estendere questo vantaggio a buona parte della città. Inoltre, il convogliamento delle acque meteoriche nei Navigli e nel reticolo consentirà risparmi milionari alla gestione dei depuratori.

■ La riapertura della fossa milanese va vista quindi come

primo passo per ricostruire la storica rete dei Navigli.

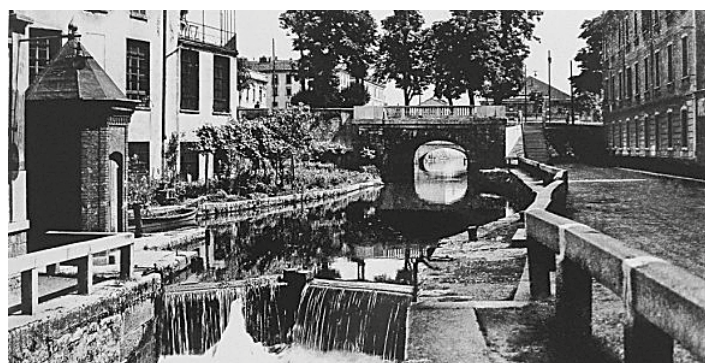
I Sindaci dell'area della Martesana hanno già chiesto la riapertura alla navigazione di quel canale.

La Regione Lombardia ha già in atto uno studio per la riapertura del Naviglio di Paderno e anche il Naviglio Pavese può essere reso di nuovo navigabile.

La Lombardia potrà riappropriarsi della sua storia e insieme incrementare la non irrilevante economia della gestione delle acque.

Infine, una possibile azione immediata. Esiste un progetto già approvato per la riapertura della monumentale Conca di Viarenna, da cui si accede alla Darsena; un'opera non particolarmente onerosa che si può realizzare anche subito e che costituirebbe un importante inizio. Ed anche, sul piano politico, una prova di buona volontà.

Fonte: *Milano Ambiente del 9 giugno 2021 Sintesi di quanto scritto da Giorgio Goggi*



Turbigo. Nel recupero della centrale elettrica di Ponente

L'Ecomuseo delle Idrovie di Milano

La mancanza di un museo dell'acqua, la riqualificazione del Naviglio, l'ipotesi di riaprire i Navigli a Milano, la lunga relazione fra acqua e territorio, la presenza di edifici dismessi di considerevoli dimensioni, ci ha spinto a sviluppare l'idea dell' EcoMuseo delle Idrovie di Milano

■ Cosa si intende per ecomuseo?

Un punto di riferimento delle comunità locali per conoscere il proprio paesaggio e l'evoluzione di un ambiente di vita, di un passato che ha caratterizzato lo sviluppo sociale ed economico del territorio; ma anche come luogo di apprendimento collettivo, luogo del sapere, della memoria; storia del patrimonio culturale, sociale e di sviluppo industriale, che diventi stimolo per costruire la cura dei luoghi, il cambiamento e un futuro condiviso.

La nostra proposta di intervento si sviluppa in una doppia direzione: quella territoriale e quella locale individuata appunto nell'edificio della Centrale elettrica di Ponente di Turbigo, riqualificandone l'immobile dove troverebbe spazio l'ecomuseo

■ Con questa riqualificazione troverebbe spazio; Il Museo dell'energia e dell'acqua: come centro di studio e sperimentazione per quanto concerne la produzione di energia, in particolare idroelettrica, oltre che come polo educativo e informativo sull'uso consapevole delle risorse energetiche e sulla sostenibilità ambientale nonché laboratori didattici e interattivi.

Un Laboratorio di idraulica sperimentale affiancando al museo un polo di ricerca universitario in collaborazione con il Politecnico di Milano; Start-up per trattamenti delle acque e loro riuso; Un Centro congressi per ospitare eventi culturali, godendo

dei collegamenti favorevoli con il territorio circostante e le grandi città del nord Italia, oltre che con l'aeroporto di Milano-Malpensa.

■ In questi spazi sarà adeguatamente conservata ed esposta:

- documentazione sulla storia delle vie d'acqua in Lombardia
- documentazione e manufatti che illustrino la qualità e la tradizione dell'ingegneria idraulica lombarda, con particolare attenzione al periodo che va dal XV al XIX secolo. La documentazione e i manufatti relativi a tale periodo comprenderanno anche esemplari interessanti il territorio europeo in cui si diffuse la tecnica lombarda delle chiuse. Si esporranno documenti relativi alla raffinata tecnica idraulica inglese – chiuse ed elevatori idraulici – e alla storia urbanistica dell'ingegneria idraulica francotedesca;
- documentazione relativa alla storia dell'immagine dei Navigli (quadri, stampe, fotografie);
- documentazione relativa alla storia urbanistica del sistema policentrico sotteso alla creazione e allo sviluppo della rete idroviaria lombarda.

La sezione del Museo dedicata alla storia urbanistica si rivolgerà soprattutto alla storia della navigazione e dei trasporti via acqua; si conserveranno ed esporranno in particolare modelli di imbarcazione, studi e progetti di ampliamento dei porti e dei canali (porto di Milano, canale Milano-Cremona-Po).

Particolare rilievo vi avrà l'ingegneria navale.

Estensioni significative della sezione del museo dedicata al trasporto, avranno collegamenti con l'attività agricola rivierasca e l'attività turistica lungo le vie d'acqua. Costituirà un importante centro di studi e di formazione in stretta relazione con organismi scientifici ed istituzionali come il Politecnico



di Milano; il Museo della Scienza e della Tecnica; istituzioni e associazioni amministrative e culturali. In prospettiva il Museo vuole divenire un importante punto di riferimento, a livello europeo, per ciò che concerne l'ingegneria e l'economia delle vie d'acqua, un centro di studi formativi, a cui potrà affiancarsi un vero e proprio istituto universitario europeo dedicato all'ingegneria idraulica delle vie d'acqua e all'urbanistica policentrica determinata da una rete di idrovie. Particolarmente interessante sarà l'aspetto collegato alle prospettive di sviluppo di una nuova agricoltura slow, centrata sull'autosufficienza.

■ In questi anni abbiamo costruito una rete di conoscenze, non solo teoriche o progettuali, che condividono le finalità dell'intervento, prima fra tutte con l'associazione Riapriamo i Navigli. Prima ancora di avviare il processo, in attesa degli accordi istituzionali che potrebbero portare anche ad un accordo di programma, l'associazione è riuscita a portare le proprie istanze sui tavoli del progetto Interreg SWARE, coordinato dalla Città Metropolitana di Milano, nonché in consiglio regionale. Occasioni, fra le molte, per iniziare a costruire un percorso di finanziamenti che trasformi in realtà un sogno.

Associazione ProPonente



Un grande ci ha lasciato

È morto Gino Strada fondatore e animatore di Emergency. L'Italia ha perso un grande medico, un uomo eccezionale. Un gigante del suo e del nostro tempo.

■ Aveva 73 anni. Di esseri umani come Gino ne nascono raramente. E noi abbiamo avuto la fortuna, l'onore, il privilegio di essere suoi contemporanei. Una figura di straordinaria statura morale e civile, che aveva fatto della presenza riparatrice sui teatri di guerra l'espressione più inquietante per gli avversari della pace, schierandosi sempre dalla parte degli emarginati, da qualunque fazione o violenza fossero offesi.

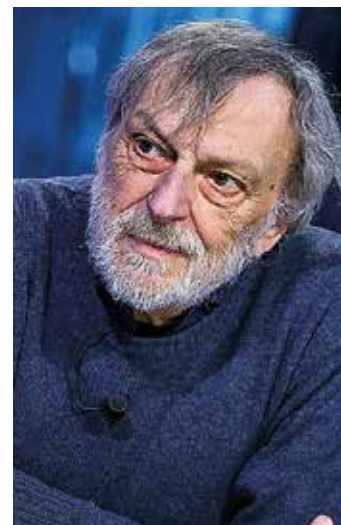
■ Il suo prestigio di chirurgo valente si è legato così non solo alla creazione di 19 ospedali in luoghi martoriati, curando 20 milioni di persone, ma anche

guarendo le lesioni più sanguinose e ostinatamente non "suture" dei nostri anni recenti: le guerre in Afghanistan, in Irak, gli eccidi del Ruanda, della Sierra Leone, le morti per epidemie e per fame nel Sudan, alcuni dei teatri tragici in cui si è espressa la sua straordinaria capacità organizzativa. Un uomo che ha dimostrato, con la sua vita intensa dedicata a preservare la vita e la salute in ogni angolo del mondo, che senza il primo dei diritti – quello alla pace – nemmeno le pulsioni all'uguaglianza e alla fraternità possono produrre autentica civiltà.

■ Ci vuole coraggio per testimoniare un sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì alla sincerità e no alla doppiezza, soprattutto se si sta dalla parte degli ultimi. Questo è, tra i tanti messaggi

che ci lascia Gino, il più scomodo e il più encomiabile.

■ Il riconoscimento che da parte di una certa politica è arrivato solo postumo non ci sembra sincero. Perché Gino, erascomodo. E lo sarebbe particolarmente adesso, quando è sotto gli occhi di tutti quello che denunciava da una vita: lo scempio della guerra e l'assurdità di definirla «umanitaria».



Una piazza per Gino

Sappiamo che esiste una legge che impone che debbano passare anni per intitolare una strada, una piazza, un luogo di una città a una persona defunta. Ma sarebbe bello che in tempi rapidi si potesse dedicargli qualcosa di particolarmente significativo. Oltre ad essere un uomo di pace fu sostenitore di un modello di sanità veramente universale con al centro la cura delle persone, indipendentemente dal ceto, dal colore della pelle, dalla religione. Dimostrò con i fatti, che questo era ed è possibile, in Italia e all'estero.

Un uomo contro tutte le guerre

Alex Zanotelli

Gino sentiva l'imperativo di combattere contro tutti i conflitti. Non si definiva un pacifista ma un uomo contro le guerre e questo è importante per capire Gino. È arrivato a questa posizione perché aveva toccato con mano l'orrore che i conflitti producono, in particolare in Afghanistan dove è stato testimone dell'assurda crudeltà inflitta alla popolazione. Partendo dalle vittime ha detto basta. Gino aveva capito che i conflitti servono a chi ha il potere a questo mondo, al 10% che consuma da solo il 90% dei beni della terra. Le guerre sono parte essenziale di chi gode da solo dei benefici e vuole continuare a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Per questo era impegnato sul versante della giustizia sociale. Contrasto alle guerre e giustizia sociale sono due coordinate importanti del suo

pensiero. No alle guerre e alle spese in armamenti, sì a una sanità pubblica per tutti era l'altro fronte in cui era impegnato: in questo periodo di pandemia si è battuto chiarissimamente contro l'apartheid vaccinale e sanitaria a cui sono costretti tanti paesi e continenti. Gli faceva orrore così si è impegnato nella battaglia per aumentare la produzione e abbassare il prezzo dei vaccini cambiando le regole che tutelano la proprietà intellettuale. Si definiva convintamente ateo ma era vicino a uomini di chiesa come don Gallo, don Ciotti e il sottoscritto. Ci voleva davvero bene. La sua visione contro le guerre si avvicina a quella di Papa Francesco su molti fronti.

■ Nel 2018 ero a Riace, era un brutto momento per l'allora sindaco Mimmo Lucano, finito sotto indagine. Lucano aveva deciso di dare la cittadinan-



za onoraria a me e a Gino, mi chiese di chiamarlo per chiedergli se avesse voluto accettare. Gino fu felice ma non riuscì a venire, la cerimonia avvenne via Skype. A novembre l'avevo risentito, il governo lo voleva nominare commissario alla Sanità in Calabria, ci stava seriamente pensando ma il presidente Spiriti dichiarò «non abbiamo

bisogno di missionari africani». Gino si è impegnato lo stesso a Crotone, prima allestendo l'ospedale da campo in piena emergenza e poi organizzando il reparto Covid nell'edificio principale. Guerra alle guerre, giustizia sociale e sanità pubblica per tutti è il lavoro comune che dobbiamo continuare. Un'eredità pesante che lascia a tutti noi.

Afghanistan, il fallimento delle guerre

Le proposte dei non violenti

La prima vittima della guerra è la verità. La guerra cambia il significato delle parole: gli invasori diventano liberatori, i terroristi diventano patrioti, i morti degli altri diventano effetti collaterali. L'attacco terroristico dell'11 settembre a New York (il primo della storia in diretta televisiva) non poteva rimanere senza risposta, ma quella dell'invasione dell'Afghanistan e dei bombardamenti su Kabul, è stata la più sbagliata: ha innescato reazioni a catena con variabili indipendenti e fuori controllo, che in vent'anni hanno determinato una situazione insostenibile.

■ La fuga precipitosa degli eserciti stranieri lascia il campo in mano proprio a chi doveva essere battuto. E quel che è peggio, gli lascia in eredità un ingente arsenale di armi che dovevano "esportare la democrazia" e ora saranno al servizio del nuovo Emirato islamico: cambia miteologia, ma la violenza è la stessa. Un'intera generazione è cresciuta conoscendo solo la guerra come condizione di vita e di morte. I risultati di quella guerra sono la diminuzione delle aspettative di vita degli afgani, la crescita della mortalità infantile, l'aumento della povertà e il calo dell'alfabetizzazione. Solo i produttori di sistemi militari si sono arricchiti a dismisura (con un rendimento addirittura dell'872% ci dicono gli analisti della Rete Pace e Disarmo, di Opal, di Milex, gli unici che forniscono i dati reali di questa guerra che all'Italia è costata

8,7 miliardi di euro).

Ora vige il caos ed è facile prevedere che si aprirà la stagione della guerra civile tra le diverse etnie sostenute da altre potenze esterne.

■ Il bottino Afghanistan è troppo ghiotto, ricco com'è di materie prime (tra l'altro produttore dell'80% di oppio a livello mondiale), e la cui importanza strategica geopolitica è determinata dal suo ruolo di crocevia asiatico. Qualsiasi tentativo di semplificazione della storia e dell'attualità afgana porterebbe ad errori di valutazione, ma è fuori di dubbio che oggi le influenze maggiori sul suo futuro si giocano tra Pakistan, Cina, Russia, Turchia, Iran, ma anche sul ruolo che i giovani afgani vorranno prendere nelle proprie mani. In questi giorni i riflettori sono puntati sull'aeroporto internazionale di Kabul, ma la stragrande maggioranza delle persone, donne, uomini e ragazzi dell'Afghanistan di domani, sono nelle province, nelle periferie, nelle montagne e sugli altipiani di quella sterminata regione, dove i "corridoi umanitari" non arriveranno mai e dove si determineranno i destini di quelle persone.

■ Le poche reali informazioni che abbiamo vengono dalle Organizzazioni non governative, anche italiane, o dalle Agenzie internazionali che sono e restano davvero presenti sul territorio nonostante i disastri combinati dall'operazione militare Usa-Nato. Sono le sole voci, insieme a quelle delle



associazioni della società civile afgana, oggi ascoltabili e che possono parlare con dignità. Irricevibili e vergognose, invece, le parole ipocrite di politici e partiti che avevano sostenuto le ragioni dell'intervento armato, votato i finanziamenti della missione militare, e di giornalisti ed "esperti" che hanno giustificato la "guerra giusta" contro il terrorismo internazionale e per "liberare le donne" dal burka, ed ora ci spiegano, con la stessa faccia tosta, la necessità dell'aiuto umanitario, affidato a quelle stesse forze armate artefici del clamoroso fallimento militare. Ma davvero non si vergognano?

Davanti a questo sfacelo, ampiamente previsto da chi si è opposto a questa guerra

infinita, come a tutte le guerre, ci sono solo tre cose da fare:

- moltiplicare l'impegno non-violento contro la preparazione della prossima guerra (contro l'industria bellica, contro i bilanci militari, contro le banche armate, per la smilitarizzazione e l'istituzione della difesa civile non armata e nonviolenta);
- offrire aiuto alle vittime della guerra, ai profughi che fuggono dalla violenza;
- sostenere l'islam nonviolento contro il fondamentalismo talebano, sull'esempio di Abdul Ghaffar, detto Badshah Khan (il Gandhi musulmano), che operò in Pakistan e Afghanistan, fondando il primo "esercito" nonviolento della storia addestrato professionalmente.

www.azionenonviolenta.it

L'insegnamento inascoltato della guerra

Afghanistan. In 20 anni di guerra 170 mila civili morti (a cui vanno aggiunti le migliaia di militari e combattenti uccisi). Spesi 5 mila e quattrocento miliardi di euro che, se utilizzati a fin di bene, avrebbero potuto debellare la povertà più estrema nel mondo e garantire l'accesso all'acqua potabile a chi non ha questa «fortuna» (2,5 miliardi di persone).

Abbiamo speso per la guerra in Afghanistan 33 volte di più di quanto tutti i paesi dell'Ocse (il club delle nazioni più ricche) investono ogni anno per l'aiuto allo sviluppo (161 miliardi). La guerra umanitaria, è solo un tragico inganno, un ossimoro insostenibile. La guerra è sempre contro l'umanità.

Giulio Marcon



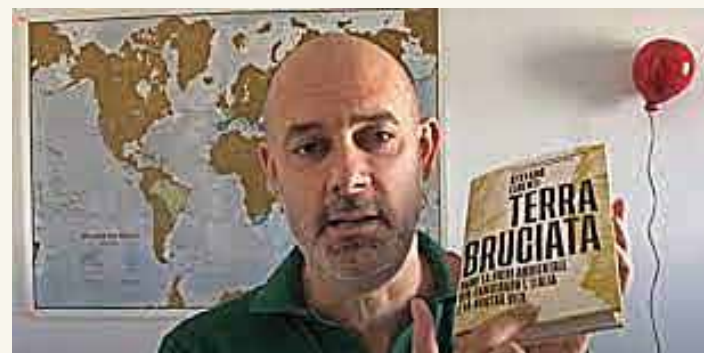
Perché ho scritto questo libro

Stefano Liberti*

Nel pieno dell'emergenza globale del Covid-19, una notizia è passata del tutto inosservata: quello del 2020 è stato in Europa l'aprile più caldo da quando si fanno rilevazioni. Questo era seguito all'inverno più caldo di sempre - con una media di +3.4 gradi rispetto al trentennio di riferimento 1981-2010.

■ Una primavera quasi estiva ci ha sorpresi all'interno delle nostre case, dove siamo stati costretti a rimanere blindati dalle misure di lockdown. Dai balconi e dalle finestre abbiamo guardato con occhio disattento la fauna e la flora prendere possesso delle nostre città spopolate - gli animali selvatici avventurarsi in spazi normalmente a loro preclusi, l'erba crescere rigogliosa sulle strade, gli alberi fiorire anzitempo. Il risveglio della natura sembrava stridere con il fluire lento delle nostre esistenze sospese. Esterefatti dal trovarci nel mezzo di una crisi che ci ha travolti in modo inatteso, abbiamo più o meno ignorato i segnali con cui ci si confermeva l'ampiezza dell'emergenza climatica - le temperature fuori norma, le fioriture anticipate, l'assenza di precipitazioni (- 43 per cento di pioggia e neve rispetto alla media in Italia nell'inverno 2019-2020). Ci siamo concentrati su un presente angoscioso derubricando i sintomi del dissesto climatico a preoccupazione remota.

■ Eppure, le due crisi sono simili e strettamente correlate tra loro. Entrambe hanno carattere globale, perché minacciano il genere umano nella sua interezza. Entrambe interpellano il nostro modello di sviluppo: se il salto di specie (la cosiddetta zoonosi) compiuto dal virus Sars-CoV-2 è figlio della deforestazione, della marcata urbanizza-



zione, dell'assottigliarsi del confine tra spazi selvatici a spazi abitati dagli esseri umani, il surriscaldamento globale è l'effetto di quello stesso approccio estrattivo che nell'ultimo secolo ha portato a disboscare aree enormi del pianeta, travolto gli ecosistemi e moltiplicato in modo esponenziale le emissioni di gas clima-alteranti. Tutte e due queste crisi mettono a nudo la fragilità dei nostri sistemi: tanto il Covid-19 ha mostrato i limiti delle politiche di smantellamento della sanità pubblica, quanto i mutamenti del clima hanno effetti più virulenti là dove i territori più aggrediti da noi esseri umani sono diventati più vulnerabili, meno preparati ad affrontare shock.

■ C'è poi una similitudine che ci riguarda ancora più da vicino: così come il virus ha colpito in modo particolarmente tragico il nostro paese, lo stesso rischia di avvenire con la crisi climatica. Perché l'Italia è un hotspot. Per le caratteristiche morfologiche del nostro territorio e per la sua particolare posizione geografica, siamo più esposti dei nostri vicini europei agli effetti del surriscaldamento globale.

■ Questo libro si propone di raccontare proprio questo: quanto l'Italia sia al centro dell'emergenza climatica. In un lungo viaggio da Nord a Sud, dai ghiacciai alpini che si stanno ritirando alle coste erose dall'innalzamento del livello marino, dai campi agricoli



squassati dall'avanzare delle specie aliene alle città sempre più arroventate, da Venezia funestata dalle acque alte alla Sicilia in via di desertificazione, la crisi sta colpendo duramente i nostri territori, con un andamento che non è lineare ma geometrico, ossia ha impatti socio-economici che crescono in modo sproporzionato e catastrofico una volta che alcune soglie sono oltrepassate. Queste soglie sono vicine e gli effetti della crisi climatica non colpiranno le prossime generazioni in un futuro più o meno lontano, ma si stanno già ampiamente misurando, qui e ora.

■ Ciò che ho visto per un anno in giro per l'Italia, interloquendo con scienziati, agricoltori, pescatori, urbanisti, semplici cittadini, mi ha trasmesso il senso di un'urgenza irrevocabile. Tutte le persone che ho incontrato, ognuna dal proprio specifico punto

di osservazione, mi hanno descritto e mostrato il mutare repentino dei territori in cui vivono.

Ma la politica sta reagendo in modo incredibilmente tiepido agli allarmi che scienziati e cittadini stanno lanciando.

■ Questo libro ha l'ambizione di fornire qualche strumento per abbattere questo muro di rimozione. Per stimolare un dibattito franco, costruttivo e non ideologico su una questione che non può più essere elusa. Perché l'ampiezza di quello che ho visto girando per l'Italia ha colpito me in primis, come giornalista e come cittadino. Perché la situazione è grave - e rischia di diventare gravissima. E perché è più che mai necessario convogliare le straordinarie risorse umane, morali, culturali di cui disponiamo per fronteggiare con forza questa crisi.

Lo dobbiamo ai nostri figli e nipoti, per garantire loro un futuro, ma anche a noi stessi per dare un senso a un presente che altrimenti rischia di sfuggirci di mano.

**Stefano Liberti è giornalista e film maker pubblica da anni reportage di politica internazionale, su testate italiane e straniere. Come regista ha lavorato per Rai 3 e diretto diversi documentari tra cui il pluripremiato Soyalsism. Nel 2019 ha vinto il premio Indro Montanelli con il libro A sud di Lampedusa. Il suo libro Land Grabbing è stato tradotto in dieci paesi. Nel 2016 ha pubblicato I signori del cibo - Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta (minum fax) e Il grande Carrello (Laterza) una inchiesta sulla filiera agro alimentare.*

Abbiamo tenuto con lui un incontro on line alla Festa del Solstizio, che potete rivedere sul ns.canale www.youtube.com/user/Ecoistitutovdt/videos

Il fuoco del male

Dagli incendi boschivi al Sud ai roghi di monnezza in Lombardia

Di Alessandro Boldrini

«La nostra casa è in fiamme». Forse l'immagine più pregnante dei danni che i cambiamenti climatici e gli ecreati stanno causando al nostro pianeta ce l'ha fornita con il suo libro, pubblicato ormai tre anni fa, Greta Thunberg, la giovane attivista svedese che ha lanciato nel mondo il movimento Fridays for Future.

■ La scelta del fuoco, infatti, non è casuale. Già nell'800 lo scrittore russo Lev Tolstoj diceva che «non si può spegnere il fuoco con il fuoco, quindi non si può combattere il male con il male». E mai come oggi questa metafora sembra calzare a pennello con quello che sta accadendo in Italia e in tutto il mondo: dalla California alla Turchia, passando per la Grecia e tutto il Sud del Belpaese – Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia –, i roghi boschivi hanno distrutto ettari su ettari di verde, il vero polmone della Terra.

■ Se prendiamo in considerazione solo l'Italia, secondo il ministro della Transizione ecologia Roberto Cingolani il 57% dei roghi è di origine dolosa. Più in generale, il 70% è causato da negligenze dell'uomo. A destare preoccupazione, però, sono anche i dati di un recente report di Legambiente, secondo cui incendi dolosi e colposi nel 2020 sono aumentati dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Numeri allarmanti, che non risparmiano praticamente nessuna area del Paese. Il business della monnezza «accumula e brucia» è infatti enormemente diffuso in tutto il Nord Italia e in particolare in Lombardia. L'ultimo episodio risale al giorno di Ferragosto, in via Airaghi, periferia Ovest di Milano. Qui

i vigili del fuoco sono intervenuti con sette mezzi per spegnere un incendio divampato all'interno di un capannone abbandonato e stipato di rifiuti, soprattutto scarti di lavorazione. I pompieri stessi hanno reso noto che non si è trattato del primo intervento simile in zona, segno di uno schema criminale collaudato, che garantisce un guadagno sul mancato smaltimento a norma di legge della spazzatura. Il caso più eclatante è sicuramente quello del 14 ottobre 2018, giorno in cui un maxi rogo divampò all'interno di un capannone di via Chiasserini, alla Bovisasca, rendendo l'aria irrespirabile per giorni interi fino in piazza Duomo.

■ Quella vicenda rappresentò di fatto l'ago della bilancia e dimostrò anche ai più scettici la gravità della situazione: ne nacque un'inchiesta giudiziaria che, nel giro di appena due anni, portò alla condanna in tempi record dei presunti appartenenti a un sodalizio criminale dedito allo stoccaggio e allo smaltimento illecito dei rifiuti. Il giro era grande, immenso. Si stima infatti che ogni tonnellata fruttasse all'incirca 150 euro e – vista la grande mole di rifiuti – gli ecocriminali erano alla continua ricerca di capannoni da stipare di monnezza. Ne adocchiarono perfino uno a Buscate, in via per Cuggiono; poi arrivarono gli arresti e le condanne.

■ Purtroppo, però, le pene sono quasi irrilevanti. Mentre i guadagni, quelli sì, sono enormi. Tanto che sul business del traffico illecito di rifiuti hanno ormai messo occhi e mani molte organizzazioni criminali ('ndrangheta in testa), le quali si sono rese conto che i soldi fatti con la spazzatura sono pressoché gli stessi ricavati dal traffico di droga, a fronte



però di rischi minori. Ce lo raccontano le tante inchieste antimafia che negli ultimi anni hanno riguardato da vicino il nostro territorio. Lo schema è il medesimo: rifiuti, capannoni pieni, fuoco. E il guadagno è assicurato. Ora, però, quel fuoco ci si sta ritorcendo contro: in Calabria, martoriata dai roghi nella prima decade di agosto, in molti hanno osservato quasi con ironia l'avvicinarsi delle fiamme al santuario della Madonna di Polsi, a San Luca, nel cuore dell'Aspromonte.

Non un luogo qualsiasi, bensì il luogo sacro delle cosche. Sotto alla statua della Madonna della Montagna, fino a qualche anno fa, si tenevano infatti i summit dei principali boss della 'ndrangheta, che si riunivano per discutere di affari, impartire direttive, concedere doti mafiose e pianificare delitti. Poi, anche in quel caso, arrivarono gli arresti e le condanne della storica operazione «Crimine-Infinito». Infine è arrivato il fuoco. Ed ecco che pure la loro, di casa, «è in fiamme».



a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato Redazione: Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero:
Nora Picetti, Chiara Gualdoni, Giuseppe Landonio, Stefano De Ciechi, Alberto Trabucchi, Carlo Barbui, Marco Alberto Donadoni, Donatella Tronelli, Achille Moneta, Fabrizio Jelmini, Giuseppe Barone, Marco Cagelli, Stefano Liberti, Alessandro Boldrini, Stefania Forlani.
Composizione: Danilo Genoni.
Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Rigenerazione urbana. Due piccoli esempi



Siamo convinti che anche "piccoli" interventi, abbiano la loro importanza. Una volta realizzati ne possono stimolare altri, in una positiva reazione a catena, incentivando partecipazione e orgoglio di abitare un luogo che si è contribuito a rendere più gra-

devole. Azioni che dipendono in primis dalla volontà dei proprietari degli immobili (e oggi gli incentivi consiglierebbero di approfittarne). Ma anche noi associazioni possiamo e vogliamo fare la nostra parte, lo abbiamo ripetuto più volte. Va da sé che il ruolo della

Amministrazione Comunale è fondamentale, per facilitare e accompagnare questi interventi. Per rendere il paese più gradevole, e attrattivo, è tempo per tutti, di cominciare a muoverci decisamente in questa direzione. Senza perdere altro tempo. Noi ci siamo.



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288

Banco BPM

Agenzia di Cuggiono

Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155

